DIFESA CONTRA LA PESTE

DI MARCELLO Squarcialupi da Piombino Medico, & Filosofo.

Con le vere cagioni del viuere, e morire, e debiti regimenti, auanti, dentro, e dopo la Pestilenza.

Nouamente ristampata e corretta da Gherardo Borgogni.

Agiontaui vna tauola de Capitoli.

In Milano, Per Pietro & Francesco Tini. 1576.

AL MOLT'ILL. ET MAGNANI- MO SIG. IL SIG. PIETRO ANTONIO LONATO,

Caualier d'Alcantera, e Re- gio, e Ducal Senatore di Milano, &c.

VEST'anni adietro, dal Sig. Marcello Squarcialupi, Medico, et Fi losofo Eccellen tiß. fù dato alle ſtampe, e dedicato al Molt'Ill. Sig. Camillo Caſti- glione Regio e Ducal Senatore, il preſente libriciuolo, nel quale ſi con tengono molti mirabiliß. ſecreti &

 rime-

rimedij contra il tremendo, e spauen=
toso morbo della pestilenza. E per
la bontà sua s'espedirono quanti ne
furono allhora dati in luce, in modo
che non se ne troua pur vno alle li=
brerie. Ora noi, per commun gioua
mento; & essendoci da molti con
grand'instanza adimandato, hab=
biamo pensato (hauendolo prima fat=
to correggere da molti errori della lin
gua) di farlo ristampare in questa
vaga, e picciola forma, con animo
d'indrizzarlo, e farne dono à V. S.
molt'Ill. per esser'ella, come pruden
tissima, vna delle principali perso=
ne che siano deputate all'Officio
della Sanità di questa Città di Mi
lano. Pero ben sapiamo noi, e chiun
que la conosce, ch'alla vera nobil=
tà, e grandezza del bellissimo ani=
mo suo,

mo ſuo, ſi conueneua vie maggior dono che queſto non è. Pero, non potendo da pouere mani vſcir ricco preſente, reſti appagata per ora della prontiß. volontà dell'animo noſtro, coſi il Sig. Iddio la faccia lungamente lieta, e felice, In Milano li 24. di Settembre. 1576.

D. V. S. molt'Ill.

Affetionatißimi ſeruitori.

Pietro, e Franceſco Tini.

ALL'ILLVS. SIG. Camillo Castiglione Senatore Eccell. di Milano.

HI solo segue il più commune parere, potrebbe Signore Eccell. marauigliarsi della offerta ch'io faccio, non hauẽdo prima seruito in alcuna maniera alla S. V. Illust. nè forse hauutane vista. Mà perche veramente si deue prezzare la sentenza de pochi, frà i quali si distingue il bene, la verità, e'l douere, piglierò speranza frà questi di ritrouare scusa fauoreuole; Gli animi nostri (come ben sapete) non solo con la seruitù, non tanto con la vista

vengano

vengano tratti al desiderio, alla de
uotione, mà per il nome lodeuole
s'infiammano facilmente. Quello
ch'io senta dire, in si poco tẽpo, della
S.V.Ill.frà li Nobilissimi di Mila
no, nè io tẽtero dire, temẽdo la mac=
chia d'adulatore, nè V.S.debbe cu
rarsi d'udire, per essere ella non me=
no nemica del vano desio di lode,
che bramosa di meritarla tuttauia
maggiormẽte; Basterà dunque dire,
che dal Nome della vostra Natu
ra, & ornamenti vengo sforzato à
far segno di riuerẽza verso uoi; Nè
douera parere picciolo inditio di de
uotione l'offerire alla S.V.quest'ope
rina, se debitamẽte quelli honoria=
mo, à quali diamo il possesso de gli
animi nostri. Questo trattato Sig.
Magnanimo è frutro di miei pẽsieri
quantu-

quantunque poco fecondi, è parte del mio cuore, & imagine dell'animo mio desioso di sapere, e più di giouare altrui; Questo dunque gradite, come fù solito sempre de i veramente Nobili, e Generosi. Mà perche doppo tante cagioni non dirò quella vna, che m'hà potuto condurre, e giustameute, à dedicarui quest'opera, e me medesimo insieme? Non poteua questo mio frutto godere la luce del Mondo, e porgere co'l tempo grato alimento à i gusti più ragioneuoli, senza lo aiuto, e fauore del S. Camillo; Dà lui per tanto venendo il principio de miei fauori, dal medesimo desidero conseguire ogni accrescimento, e sostegno in questa Città; L'Illustriss. S. V. accetti la deuota mia

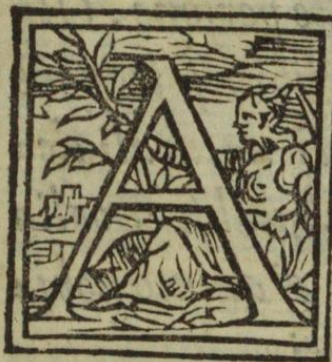
voglia

voglia: Et il vostro splendore faccia spauento à quelli che disegnassero offuscare la purità di questo mio dono: Dio vi contenti.

Marcello Squarcialupi
da Piombino.

Aibe=

AI BENIGNI LETTORI,

GHERARDO BORGOGNI.

Ncora che'l vero Medico, sì dell'infirmità dell'anima, come del corpo nostro sia Cristo benedetto, à cui del continouo dobbiamo hauer ricorso. E pero anco bene saper il modo col quale habbiamo da curarsi di molte infirmità che del continouo ci soprastãno, come hora questa della peste. Per rimedio della quale ui si da hora nell e mani benigni lettori il presente libriciu olo, tutto ripieno di varij e mirabilißimi secreti, e medi

camenti

camenti per sapersi conseruare inanzi, dentro, e dopo la peste, con i verissimi modi del viuere, di purgar l'aria, le case, le persone, le robe, et questo secondo il tempo, e secondo la qualità, e natura delle persone. Oltra di ciò, in questo libro si leggono molti bellissimi secreti naturali degni da esser intesi da qual si voglia persona virtuosa, e d'animo nobile, viuete lieti, e felici.

DIFESA CONTRA LA PESTE.

Proemio. Cap. I.

CHIVNQVE presto disegna di souuenire la Rocca assediata, non hà tẽpo di ricercare, se gli Inimici hanno presa la Città con stratagemmi, ò pure cõ viua forza dell'Armi; cosi mi parrebbe far male se promettendo di soccorrere il Cuore, e la Vita contra li danni della Peste, e della Morte, andassi ricercando, se le Stelle sole, ò soli gli Elementi la produchino; se ci offenda cõ forze occulte, ò palesi; e s'io uolessi dir molto circa gli segni raccõtati da infiniti Greci, Arabi, e Latini. Sendo adunque pur troppo ella palese, e massime hora poco lontana da noi, delibero trattare quelle cose, le quali stimerò necessarie; lasciando in tutto le souerchie.

Auuertimẽto della opportunità.

Deffinitione, e cause della Peste. Cap. 2.

Niccolo Fi or. nel suo della pesti. Rhas.& altri.

SEbene il volgo, e la maggior parte de Medeci chiamano Pestilēza quel male, che furiando per le Regioni, fà tanta strage dell'huomo, si può nondimeno generare la Peste in vn solo infermo per causa putrida interna,& in quello vno finirsi. Nè deue cadere nella diffinitione della Peste vna conditione di nuocere in atto à tutti, mà vna velenosa malignità nemica della vita. Sarà dunque la Peste vna febre ardente, segreta, & maligna, destruttiua del Cuore; benche la Pestilenza passata di Francia fosse tāto horrenda, che l'huomo sanissimo, mangiādo e cantando si vedeua subito dar tre, ò quatro balzi, e con occhi stralunati, e labbra spumose finire i suoi giorni. Porremo per tanto le cause remote, ò esterne (lassando gli aspetti nemici delle Stelle) alcune velenose impressioni fatte nella Terra, nell'acqua, e nell'Aria, per caue aperte antiche, o di nouo, come sogliono fare i Terremoti; per cadaueri non sepolti, come dopo le guerre, per Auelli mal chiusi, per pia

Deffinitione reale.

Cause della Peste.

ghe pu-

ghe putride, fiati, e corpacci d'Animali velenosi; de quali à lungo dissi nel mio de' Veleni. Ma l'immediata, & interna cagione sarà vna segreta intrinseca corruttione, nel sangue, e spiriti vitali.

Del vigore et fiaccezza della vita nostra. Cap. 3.

HAVENDO à trattare la preseruatione, e cura finalmente della Peste; per essere ella vn'accidẽte, che destrugge il suo soggetto, e curandosi co'l vigorare il cuore gli spiriti, e tutte le viscere, sarà necessario ricercare la natura dell'huomo, e massime del cuore. Dico però, che hauendo la Natura à formare l'huomo per vn'altro picciolo Mondo, volse (oltre l'altre cõditioni) porre in lui tutte le forze dell'Anime. La donde oltre allo speculare, oltre al sentire, viue l'huomo per i nodrimenti a guisa delle Piante. Di qui vediamo, che conoscendo noi quello nuoca, e gioui alle stirpi, facilmente procureremo la vita à questo huomo; non essendo egli diuerso, quanto alla Vegetatiane dalli Bruti, e dalle Piante;

Ari. Auerroe. Alb. in ne libri del l'Anima.

Verremo poi alle ſaluti del ſenſo, e dello intelletto, ricercãdo di mano in mano quãto ſapremo far di meſtieri. Le Piante de Paludi, o Valli, gli Arbori delle foſſe, e Fiumi creſcano preſto di materia molle, fiacca, e poco durabile, ſenza odore, ſodezza, ò grauezza, mercè del nodrimento acquoſo graue, e fangoſo, dell'Aria baſſa, & impura, e de venti non ſottili, ò purgati; Mà le Querce, Abeti, Pini, Cipreſſi, e Ginepri, nel Colle, nel Monte, e luoghi ſecchi, all'Aria dico purificata, vediamo noi odoroſi, ſodi, e di vita quaſi infinita, con i legni quaſi in coruttibili. Viue adunque la Pianta nobile, non d'acquoſo, e graue alimento, mà di puro, e liggiero; ſono al Monte, all'alto, al ſottile, alla volta de Cieli, le Piante belle, odoroſe, rare, e di grande virtù; peroche la caldezza viuifica non d'ogni humido ſi nodriſce, mà d'humore ſpiritoſo, & aereo. Bene è vero che cibandoſi quanto viue di nudrimento ſimile à ſe tutte le ſoſtanze viuenti ſendo miſte biſognerà ſi cibino di parte di ſecco; però queſto non ſarà eſcrementoſo, mà liggiero, e ſoaue purgato; Offendendo ſempre la vita l'eceſſiua freddezza, caldezza, humidez-

Alto diſcorſo per la vita e morte.

humidità, e ſiccità. Di maniera che nella Mediocrità, nel ſecco, ſottile, nell'humido aereo, & nella vicinanza del Cielo trouiamo la vita mantenerſi robuſta. E meritamẽte in vero; viuendo tutte le Piante, e gli Animali per vn certo ſpirito interno, che regge il caldo vitale, & è retto da vna ſoſtanza ſpirituale diffuſa nel Mondo dal Sole, & altre Stelle, la quale all'hora ne dà la vita felicemente, che noi non li faciamo impedimento con i triſti cibi, & aria graue, auuallata, & immonda; Mà vediamo più auãti. Sono ne i Laghi, e Fiumi fangoſi li Peſci inſipidi, e preſtiſſimi al putrefarſi, per la grauezza dell'acqua, e letti impuri; Hanno i Laghi ſaſſoſi, e freddi, & il Mare ſaluberrimo, li Peſci ſaporiti, ſchietti, ſquamoſi e pieni di vigore: per la purità dell'Aria, li pochi vapori e queſti ſalſi, e purgati, per la grande agitatione, e ſiccità de cibi. Le Oche, l'Anitre, & altri tali vccelli, ò terreſtri, ò acquatici ſono pigri, vili, graui, e di debole vita, per le medeſime cauſe, e careſtia d'Aria ſublime; mà l'Auoltore, il Falcone, e l'Aquila, l'Orſo, il Lupo, e'l Leone ſono di proſpera, e robuſtiſſima vita,

Profonda ſpeculatione.

Induttione chiariſſima in tutti li viuenti.

per i secchi alimenti, e carnosi, senza herbaece, o frutti, per i gran moti loro, aere purificato, e stanze per il più Alpestri. Mà sia per vltima dimostratione questo che segue. Non per altro viue tanto l'Elefante, che per stare in Regioni seche, fare grandissimi moti, fuggire tutte e immonditie, e cibarsi di nutrimenti secchi soaui aromatici; dà li quali sono in lui produtti sì puri, e nobili spiriti, che quasi nissuno escesso degli Elementi li nuoce, e viue tre, quatrocento anni. Mà che più? lasciamo i bruti; veniamo à noi proprij. Si trouano nelle Colline, e ne Monti, verso Maestro Tramontana, e Grecali, longi dà torbide Fiumare, e da Paludi, le genti, assai, di vaga faccia, con occhi ridenti, e uiuaci, membra robuste, & agilità di corpo, dotati di longa vita, e bramosi del Canto: mà nelle Valli, nelle Pianure, à luoghi acquosi, e paludi vedremo à Sirocco. Libeccio, e Mezodi, li Popoli pochi, sproportionati, pallidi, infermicci, mesti, e di vita infelice, colpa spetialmente dell'Aria, che nella respiratione toccando il Cuore, meschiãdosi con li spiriti, può auuelenare la vita: Oltra di questo quanto possa, l'Aria danneggare

Arist. nel lib. della Histor. de gli Animali.

Hypp. nel libro dell'Aria, dell'Acqua & luogi.

il Cuore, si vede in quelli, che calando in qualche Pozzo, ò Cauerna subito sono morti; similmente nell'aere puro si viue felicemente cento, e più anni, d'acqua, e castagne, e sudore; e nelle triste li più ricchi, più adagiati, e più Nobili con tutte le custodie de cibi viueno poco, e sempre con infirmità. Non si deue dunque dubitare, che per li cibi buoni, e più per l'Aria salubre, l'huomo si mantiene in vita, ricerchiamo le forze del senso: Questo resiede nel Ceruello, e per gli occhi consola tutta la vita con le viste piaceuoli, varietà di Colori, e di Campagne amene; nemico dell'oscuro, e del troppo lucido: l'udito fugge lo strepito, e l'incomposte voci, seguendo il concento: l'Odorato nemico del fetore, si consola per la soauità de gli odori: Il Gusto per la mistione del dolce con l'accido, & acerbo: E finalmente il Tatto ritiene la sua balia nella Tēperanza di caldo, freddo, d'humido, e secco: Ecci vna più nobile Potenza, la Vitale cio è; la quale si conforta con le allegrezze, & aria inspirata pura, e soaue. Vltimamente l'intelletto Re supremo dell'Animе, tiene il suo vigore nelle diletteuoli contem

plationi. Veniamo all'essamine più particolare del Cuore, e spiriti; peroche fino adesso habbiamo ragionato dell'huomo tutto: e perdonimi il Lettore Discreto, a questa mia curiosità; perche vuole Galeno, che quello sia vero Medico, il quale conosce veramente il male; e questo non si può comprendere, se prima non sapiamo che cosa sia la sanità, e la Natura delle Membra, e della Vita.

Della vera cagione del viuere. Cap. 4.

OGNI viuente viue per l'Anima, la quale se bene hà per commune instrumento il Corpo tutto, nondimeno per il vigore della vita, che stà nell'operare, e questo nel caldo, questo nel moto, si vale d'un corpo sottile, puro, caldo, veloce, mobile, lucido, & etereo, chiamato spirito. Questo hà per materia il purissimo sangue del cuore, per forma vn'atto viuifico, per fine il darne la vita, e per agente la caldezza innata nel detto cuore, massime nel sinistro seno. L'offesa di questo spirito atterra l'huomo

Hyppo. & Arist. con Gal. vniti à questo discorso.

nel male Herculeo, il ritiramento di questo fà tremante, e languido il Corpo nelli spauenti suole la molestia del medesimo far tramortire solo per una puzza; e co'l refocillare questo spirito con gli odori, si richiamano alla vita gli huomini mezzi morti; Chi dunque conoscerà interamente la natura del Cuore, e di questo spirito potrà dirsi uero difensore della uita contra gli assalti della Pestilenza.

Della natura del Cuore, e delli Spiriti. Cap. 5.

L'HVOMO viene di prima forma generato in vno embrione, sostāza congelata come vn rosso d'uouo: Questo primo effetto è ristretto della natura della Matrice, è congelato dalla caldezza acre del seme Virile, come fà il latte per il caglio: Mentre in questo luogo rinchiuso tutto s'agita, si purga, e concuoce, al centro dello embrione, si riduce una gociuola del più puro, e più sodo sangue, nella quale s'imprime la caldezza maggiore, sempre agitandola per forza dello spirito che vi s'accoglie formato adunque

Hypp. de homine, & Auic. della format. del feto.

que il Cuore, del ſangue, ch'egli hà nella cauerna deſtra ſi genera lo ſpirito, di mano in mano, trapaſſando al ſiniſtro ſeno per il continouo bollimento facendoſi ſottile, e mouendo il Cuore agitato con ordine, com'è natura della caldezza rinchiuſa. Il Cuore adũque ricerca puriſſimo ſangue per generare gli ſpiriti, e mãtenerli; e perche ogni calore hà biſogno di rifregerio (vedeſi nelli Peſci che muouono li chiamati orecchi à tal fine, uedeſi nelle Veſpi, ne Vermi, nelle proprie Piante) ricerca il Cuore vna ſalutifera reſpiratione, la quale porga allo ſpirito vn'aria ſimile à lui; io tralaſcio li contenti dell'animo, che tanto, come ogn'huomo sà, mantengano la perſona.

Delle coſe particolari gioueuoli alla vita noſtra. Cap. 6.

PER mantenere la beltà d'una Donna conuiene conſeruare la vigoroſa baldanza, la proportione delle membra, il giocondo aſpetto, la vaghezza degli occhi, e gli acceſi roſati colori delle guancie, e labbra; coſi per la difeſa dell'huomo biſognerà conſer-

conſeruare tutte le conditioni, ò qualità donate dalla Natura al Cuore, & àgli ſpiriti. Habbiamo nel Cuore Denſità, Mobilezza, nutrimento ſanguigno, eſpermatico; ne gli ſpiriti vediamo, ſottigliezza, leggierrezza, ſoauità, ſplendore, e mobilezza. Condenſano le coſe acerbe, ſottili, ſecche, & acetoſe, Fãno agitatione le coſe calde, leggiere, e purgate di Terreſtre grauezza. Buono alimẽto è il ſangue; anzi ogni parte di ſangue ſi nodriſce, e queſto ſi fa del ſuo più ſimile, che sarà nõ altro che la carne iſteſſa, uſata necibi, e la p r e ſeminale delle mẽbra feli e mente ſi manterrà dall'uouo, il roſſo intendo, e dal grano. La ſottigliezza dello ſpirito, ſi manterrà dalle coſe calde non eccessiue, acri, aſterſiue, ſpirituoſe; tali ſono gli Aromati applicati in cibo in odore, & bagni. Si mantengano li ſpiriti leggieri con la leggerezza de cibi, non groſſi, non tenaci, nõ fangoſi; e ſopra tutto leggieri, e puri ſi fanno tali ſpiriti per le ſpeſſe, non però eſtreme letitie. La ſoauità nello ſpirito ſi mantiene con la ſoauità dell'Aria, con gli odori, e fuggendo la putredine interna de gli humori, & eſcrementi; Lucido finalmente

Auicē. nel trattato de le forze del Cuore.

manterremo questo spirito con i semplici, e misti cordiali, non corruttibili; e cō la vita tranquilla lontana dalle inimicitie, dalle inuidie, e dalle ambitioni, ne paesi lieti, et ameni. Quello che sia gioueuole s'è detto in parte; tutto'l contrario si deuerà fuggire; uenghiamo ora à quello che segue.

Epilogo importantissimo Cap. 7.

Brieue discorso, & importāte.

LA Morte è con priuatione di vita, e la vita è con l'operare, e questo co'l calore; adunque il troppo freddo si deue fuggire; il caldo si pasce d'humido sottile, adunque l'acquoso è nemico, il graue, e terreno soffoca la caldezza, dunque il puro aereo mā terrà la vita; la putredine si fà nell'humido acquoso vaporoso, & per il caldo rinchiuso, (ne disse à lungo, e marauigliasamente in Pisa l'Eccell. S. Damiano Montigiani mio Precettore nel suo de Putred.) adunque la siccità, e l'Aere aperto ne manterranno. il salso conserua gli Animali morti, e'l fumo non meno. l'Amaro occide il verme; e l'odore mantiene la forza; l'Acerbo ristringe, &

vnisce

vnisce le forze; e l'Acido purga, rassoda, e vieta la corruttione; siamo ancora noi materie di foglie, e radici, di frutti, e semi; Veniamo alterati, e destrutti dal tempo, e dalla mutatione de gli Elementi à guisa d'Arbori, e peggio; Concorrendo à tutto la forza del sole; Dalli fonti adunque narrati deriuaremo l'acque alli nostri bisogni futuri; Dio ne difenda primiaramente con la sua diuina bontà.

Viltà del Corpo humano.

Principalißimo Rimedio Cap. 8.

PERCHE non si può imaginare piu bestiale fantasia, che l'impietà de gli Epicurei, dobbiamo sempre in ogni nostro bisogno, e massime ne' flagelli uniuersali ricorrere alla causa di tutti i beni. Dio santissimo come contro li Paripatetici prouai nel mio Colloquio della immortalità. Essendo dunque l'Alto Motore insieme Giustissimo, e Misericordioso, non mancheremo di quelle deuote Orationi, Digiuni, Messe, & Processioni, che à veri Christani si spettano. Imperoche, per infinite ragioni, & esempi, sappiamo l'Ottimo Rettore dell'

Vniuerso commouersi à pietà supplicato dà noi; Però non dubitandosi che questo sia il più sicuro di tutti i ripari, m'è parso giusto di porlo auanti à tutti gl'altri, che fra gli huomini si possino ritrouare, come l'obligo Religioso è da proporsi à tutti gli altri legami.

Delle Correttioni fuori della Ctità. Cap. 9.

NON basta per sicurrezza delle Città cauare fuori tutte le immonditie lasciandole cosi stare, come si costuma; perciòche si corre tãto magiore pericolo di prima, quanto più ne danneggiano le malignità rimestate, che le quiete; ele raccolte insieme, che le disperse; Tutti gli escrementi adunque fetenti si riduchino lontani, in fossoni, ò cauerne, ò pozzi abbandonati, ò si ricuoprino, che troppo importa. Auertẽdo, che se fossemo in vna Città di Monte, e Valli, sarebbe commodissimo il far buttare queste immonditie, nella parte, dalla quale mãco vengano i venti à quella Città; però parlando vniuersalmente; La inuernata vengano à soffiare manco li Venti Maestrali, è

Auuertenza dà rarissimi posta.

Fauo-

Fauonio ; da questa adunque poco danno recarrebono le immonditie con i loro uapori ; e la State la parte di Leuante manco ne da li venti , eh'ogni altra regione,in questo adunque si deuerà porre grande auuertenza . Quanto più si fanno di fuori fuochi sparsamente più n'assicureremo ; potrannosi per tanto ardere gli Arbori più antichi à luocgo à luogo , tutte le paggliaccie, & altre materie combustibili senza però espresso danno del Paese ; imperoche non si può credere , di quanta vtilità sia l'estinguere co'l fuoco,le Botte,Lucerte.Serpenti , Vermini, Fungi , e Locuste , che tutte generate di corruttione ,recono spesso grauissimi danni ; se bene noi ce ne mariuigliamo di poi , non sapendo come le Pestilenze venghino generate . Per questi fuochi la Terra si megliora per la fecondità , l'Aria si purga dalli tristi vapori , & si uà generando l'esalatione materia de Venti,che hanno à cõcitare l'Aria, e purificarla, massime ritrouatala assottigliata , e meno atta ad imprimersi di corruttele . Tutti li Bifolci s'affrettino più dell'ordinario ad arare li Campi; peroche con le piante , e radici suelte, e co'l souuertere le

Pietre,

Pietre, e zolle del terreno, l'Aria và rinfrescandosi di soaui vapori, e salutiferi. Quei fossoni pieni d'acqua, e massime li maceratori de Lini, e Canape, si cerchino di rasciugare, ne si curino (ilche molto importa) quest'anno gli Agricoltori fare molte sementi di Risi; perciochequello spargimẽto di tante Acque reca tanto gran danno, quanto Paludacci marci, e tristissimi. Cosi doueremo procurare, che gli Hospetali di S. Lazaro siano custoditi con gran pulitezza; nè gli ammalati conuersino molto; mà stiano ritirati. In questo proposito non mancarò dire q̃llo che mi viene à mente per la salute della Inclita Città di Milano; che hauendo gli antichi fabricato quello stupendo ridutto di S. Gregorio per gli Appestati, sarà di estremo gìouamento il fare dalla parte che riguarda la Città la Muraglia di detto S. Gregorio à bella altezza, o veramente alzare li Muri della Città all'incontro della faccia principale di detto luogo; cosi portarà grandissimo riparo (si parla per gli anni futuri) il fare piantare delli Pioppi lungo lo stradone in mezzo della muraglia del e ristretto delli infermi; Imperoche fra pochi

anni

anni crescerà tal Selua, che oltre al diletto estremo della vista, romperà ogni Aria maligna, che dà questo luogo potesse dal vento essere portata in Milano; e tanto più sarà grande la sicurezza, quanto più alti, e più folti saranno li Muri, e gli Arbori.

Apparecchi per i Fuochi, et Odori nella Città. Cap. 10.

SAREBBE necessario ne' luoghi publici della Città per tre, ò quattro giorni almeno, fare delli fuochi assai, delle secche spazzature, fascine, e legnacci; si ponno à questo effetto rinouare li Tagliaricci; facendo però auuertire, che non si abbruscino Tassi, Cicute, & Oleandri; che co'i loro ueleni troppo danno recarebbono. Nelle case de Nobili si faranno fuochi odorati di Allori, Ginepri, Pini, Abeti, Cipressi, Lentischi, & Hedere; frequentando più che si possa (che mai sarà à bastãza) li Profumi di Incenso Storace, Bengioi, Canfora, Cannella, Mace, Noci moscate, Garofani, Musco, Ambra e Zibetto. Ne si dimentichino per gratia le Matrone de ingegno di

procurare nelle case loro estrema delicatezza, odori, esercitio della fameglia, espruzamenti de l'aria, e delle mura di acqua & aceto caldo. E tacciano quelli che si fanno tanto gran scropulo, nel Zibetto; e nel Musco; dicendo che sono troppo acuti; imperoche (quando non sia chi in tutto dà natura gli abborisca) non si può vsare cosa megliore; Riguardasi di gratia la picciola quantità che se n'usa; vediamo il Zibetto (com' anche disse Andrea Mattioli) caldo, & humido; e però netto all'infiamare; lasso di dire, che l'Ambra è detta dà Auic. nel suo delle forze del Cuore, calda nel secõdo grado; non dirò, che il medesimo nella prima Fen. del 4. libro al 4. trattato, curando la Peste fà li Profumi de Cõfora, di Storace, Incenso, Costo, Musco, & Ambra; & il medesimo lodò Mesue nel capo della Pestilenza; solamente dirò che nello Arom. Gariofil. nel Diambra, Arom. Rosato, nel Diamusco dolce, nel Diaprassio, Elettuario de Gemmis, nella Confettione liberante, nella cordiale, e nella Esilarante di Gal. in tutti dico questi Elettuarij pretiosi, e intrano il Musco, l'Ambra, il Zibetto, il Costo la

Strana fantasia d'alcuni.

sto la Zedoaria; e pure dà tutti vengano lo-
dati meritamente contra le purtedini, con-
tra i veleni, contra la Peste; Horsu se q̃sti
Elettuarij caldissimi giouano vsati dentro
quasi in cibo, come nõ sarà pazzia, il refug
gire con odori si pretiosi aiuti? Non nego
già, che tal volta non si debbiano vsare li
profumi vaporosi; come bollendo Cannella,
Garofani; Musco, in acqua Rosa, di Mirto,
Lanfa, acqua d'Angioli; come non lascie-
ro di ricordare, che quando le Spetierie, e
Profumerie fossero distribuite per la Città,
porteriano con le loro Merci molto mag-
giore conforto, che standosi come sogliono
così vnite in particolari contorni; e chi pi-
glierà dispiacere di questo mio dire chiamã
dolo strano, e impossibile dà esequire, ridu
casi à memoria, che la Peste è una fiera che
diuora gli huomini, che appresso i Nobili
Cittadini non è cosa dura per la salute del
publico, e che in questo si conoscono i ueri
dà finti Christiani, se per il cõmodo, e gioua
mẽto del prossimo nõ rifiutano disagio spesa,
nè alcuna difficultà; più dunque io mi maraui
glio di chi fà difficultà nelle cose facile e pie,
che li miei discorsi nõ paiano strauaganti à

simili ingegni, che solo attendono alla propria vtilità.

Del restante da farsi per la purifi=cation dell'Aria. Cap. II.

TVTTE le Porte, Finestre di qual si uoglia habitatione si mantenghino (con sicurezza però) aperte; acciochè li uenti possino rinouare l'Aria per tutto; & in difetto dell'aiuto de uenti, si può l'Aria concitare con gagliardi uentagli, per le Camere, con agitare le, porte, e finestre donde grandissima concitatione risulta, e fuori di stima: Non dirò (tanto per cosa nuoua nella Medecina) che li tiri d'Artiglieria, di tẽpo in tempo, per la estrema agitatione, ꝑ la salsedine del sanitro, per la forza del fuoco, e per la incorruttibilità del solfo, potrebbono fare stupẽda sicurezza nello Elemento Aereo. E perche la Gente Plebea poco prezza la delicatezza, bisogna auuertire, che non stiano le Genti uili molto ristrette; facendoli mutare alberghi; se douessero ridursi sotto i Tauolati, e frascati; almeno durante la State, e l'Autunno.

E però

E però ſarebbe utiliſſimo far fare di fuori alcuni ridotti d'infermi, come uarij Hoſpitale doue non ſolo i poueri Infermi ſi poteſſero diſtribuire, mà le meſchine perſone, per fuggire la immonditia. Et à queſto fine la Nobiltà farà molto bene à dilettarſi della Villa, maſſimamente in Poggio, e lontano da l'acque ſtagnanti. Ciuile, e ſanta coſa ſarebbe fare uſcire della Città le Meretrici più infette; le quali, come già produſſero la domeſtica Peſte del mal franzeſe, così ponno adeſſo facilmente generare occaſione di nuoua Carogna; ſotto la conditione delle quali comprendono quei Birboni che uanno per il Mondo in ignominia della ſpetie humana forfantando; li quali põno con i ſtracci loro far carogna nel Sale. Volendo adunque aſſicurarci delle ſtanze doue queſta Gente ſia ſtata faremo arderui legni bagnati di Pece Nauale, e Colofonia, ò Ragia di Terrebinto, e Pino, perochè tutti queſti ſemplici ſono nutrimento del fuoco, & amici della natura Animale, di fuori, e di dentro; fermandoci in queſto; che à grande infettione ſi richiede vn ualoroſo riparo.

Rimedij per via dell'Acque. Cap. 12.

SONO quasiinfiniti quelli li quali vedendosi in vna Città lontana dalle Paludi della Campagna; si quietano: non riguardando, che spesso hanno su gl'occhi il male; L'Acque delli fossi di Milano se non sono custodite, e rimondate sono vna grossissima Palude; ma che diremo delle Strade delli Corsi, e Piazze? Cominciaremo dunque a pensare, che si rimondino da tutte l'immonditie; li ampli fossoni, le fosse vicine alle Muraglie, ò per i Campi della Città, come ancora il letto del Nauiglio, accrescẽdo il corso dell'Acque, accioche le sponde, & i letti restino mondificati; Nè si comporti, che non solo nelle vie publiche, e nobili, mà ne dẽtro le Muraglie di Milano sia gettata carogna alcuna, Gatto, Cane, Asino, ò Cauallo, ma tutti li detti Cadaueri, ò saranno abbrusciati, ò gettati in quelle Acque, che portino il tutto lontano dalla Città. Tutti li Pozzi guasti siano riturati, ò ricorretti: e vicino alli buoni nõ si butti cosa, che li possa recare

ſa recare corruttela, penetrando à baſſo; E poiche Galeno; & Hippocrate prima ne fanno tanta ſtima, non reſtarò di dire, che l'Acque de canali di Piombo ſono triſtiſſime, atteſa la natura Mettallica, il fetore del Piombo, e la velenoſità della Ceruſſa. L'Acque di Luglio, d'Agoſto, e Setembre ſono cattiue, perche non ſono altro, che vna lauatura di caligine, d'aduſtione, e di poluere della ſtate; ſono lodate le Acque di fonti correnti à Tramontana, ò Maeſtro, ſenza grauezza, ſenza odore, o ſapore; che preſto ſi riſcaldino, e raffreddino, doue preſto ſi cuoca il tutto, e poco ſtrepito facciano nel cadere à terra; Chi poſcia foſſe sforzato à vſare Acque men buone le corregga cõ la cottura, in vaſo di vetro, che vedrà ſempre alle coſte, e fondo del vaſo l'eſcremẽto, e la faccia dell'Acqua; non però ſia longo feruore; nè ſtia il vaſo ſcoperto; imperoche nel molto bollire finalmente s'ingroſſano l'Acque; e ſe i vaſi ſono diſcoperti ſuaporano le parti ſottili, le quali ſono migliori

Prouedementi del terreno dentro la gran Città de gli insubri. Cap. 13.

RICHIEDE l'incominciata catena de nostri Discorsi, che ueghiamo à luoghi particolari della Città. Si doueria dūque fare, che le Strade, Piazze, e Corsi fossero nettati da tanti escrementi, dando ad ogni Casa il suo carico; sono infinite le carozze, e cauallanti, che à ciò ponno, con li facchini, recare aiuto: Li ridutti letamosi non siano comportati nella Città; mà quello che reca fetore traggasi quanto prima fuore; Quelli che portano alle Piazze cose di schifezza; siano tenuti ogni sera riportarne uia un carico, & a questo modo si uedrà la delicatezza, senza fatica ueruna; e doueranno questi tali far questo atto di buona uoglia; perche si ritornano a Casa con la borsa piena del guadagno di loro mercantia; Non uoglio mancare d'auuertire, che li canaletti delle Case sogliono spesso sporcare le contrade tutte, Vietandosi adunque, facendosi osseruare sarà d'estrema salute:

Nelle

Nelle Case si douerà tanto più mantenere la pulitezza, quāto più ne daneggia il mal prossimo, che'l remoto; però à q̄sto nō spetti no sprone le Madri di fameglia; risoluēdosi nissuna cosa più essere propria del'huomo che la bontà, e delicattezza; Reca monditia, e uaghezza l'hauere le stanze imbiancate, ò d'altro colore adorne, si come l'adornamē-ti delle strade, d'Arbori piantati, e fresca-ti, come nell'Amorosa nouella stagione si co stuma per tutto: Vietando in somma, che quāto meno si potesse, fossero la notte in Mi lano bestie che ponno generare schifezza.

De Conforti dell'Intelletto. Cap. 14.

QVELL'Anima, che per bōtà de Cie li gareggia con gli Angeli, dico la mēte humana, come dignissima forma può trasmutare assai la sua materia, questo cor-po nostro cioè, con le sue contēplationi; Però sarebbe cosa diletteuole, cōmoda, & honore uole spronare la nobilissima Giouentù Mila-nese alle Academie, come gloriosamente co stuma la Città di Siena ī Toscana, uero Thea

tro di Minerua, e delle Muse; Potrebbono farsi lettioni della Lingua Greca, Latina, e Volgare; delle cose Morali; ò Naturali; Potrebbono nella Theologia fare il medesimo li sacri Ridotti; di che le vicine, e lontane Città d'Italia pigliarebbono marauiglia, & inuidia; Tutto questo disegno riuscirebbe prosperamente, se à gli ingegni eleuati fosse dato qualche segno di premio, non dico d'vtilità, ma d'honore; Imperoche questo honore, questa gloria, fù sempre il sostegno del valore, e lo sprone dell'animo nostro. Quanti vogliamo dire che si sforzarebbono di uiuere piu con honore, attendendo alle discipline, se fossero nelle Republiche statuiti, e distribuiti alcuni segni di laude à i rari inuẽtori? Ma uedo, che li fondatori delle Leggi elessero il più fiacco stimulo, per incitarne alla vita honesta, hauẽdo solamẽte pẽsato al castigo de Rei, e non alla grandezza de buoni. Quanti disordini, Quante ribellioni sariano state sedate, se li Legislatori statuiuano à gli animi Eroici li douuti honori? Però non ho potuto mancare d'accennare si bello esercitio da Nobile, da Illust. Republica si perche il contesto di q̃sta picciola fatica

lo richiedeua, sì per la cosa da se stessa d'estremo splēdore; veniamo alla uirtù motiua.

Della saluezza per la potenza mottiua. Cap. 15.

COME la caldezza vitale ha proportione con la Elementale, perche ambidue si nodriscono d'humido, cosi cōuengono insieme nello essere augumentate dal Moto; per tāto facēdo l'affaticarsi mediocremēte maggiore il caldo naturale delle mēbra, e ꝑ contiguità del Cuore, è necessario dare i precetti dello esercitio. Si ponno adūque le persone pigliare vn'ordinario moto mattina, e sera quietādosi auāti il cibo mezz'hora, col camino assai ueloce, co'l ballo, giuoco d'Armi, lotta, giuoco di Palla; Cōuiene il Caualcare, e l'Cocchio, mà più gioueuole fora ꝑ tutti, e massime per Donne il viaggio à piede; Però (hauuto prima perdono dalle nobili Signore) dirò per loro bene, che nō è dubbio veruno, questi Cocchi, e Carrette fare poco profitto alla sanità, Percioche se uanno per ti vie piane, nō fanno à bastāza agitatione, e se sarāno ꝑ strade sassose, e inuguali, balzellano di maniera, che quasi pestano le uiscere ī

Auuertimē contra li Cocchi.

corpo

corpo; la onde uengano co'l tempo le fiacchezze di stomaco, le doglie nelle gionture conquassate, e la curuità della schiena indebilita; ma troppo chiaro questo discorso à coloro, li quali faranno paragone (supposta l'Aria perfetta di Milano) frà le cere degli Huomini, e delle Donne, de Giouani, e uecchi di questa Città, e di quelle di Toscana, doue non s'usano tanti Cocchi; come in Siena, Fiorenza, Volterra, Lucca; nõ uoglio per ora dire gli Angelici sembianti del sangue Genouese, e li gratiosissimi uolti Venetiani. Dunque per il conforto della Potenza Motiua, potremo la mattina auanti che leuiamo fregarci bene da noi medesimi le braccia, il petto, e le gambe; facendosi vngere dalla cicottola tutto il filo della schiena, sotto alle ditella, e sotto le ginocchia, le palme, e le piante, con tutte le gionture; l'unguento è questo soauissimo. Olio di Mandole dolci, d'amare, di Been, di Rose, e Spigo di tutti ugual parte con poca cera gialla, fà unguento, & ogni uno di questi Olij può fare l'effetto. Questo ancora sarà per i Nobili, e Ricchi; Olio di Camomilla, di Spigo uulgare, di Noce moscata, di tutto

ugual

vgual peso, come di sopra, con alquanto d'Acqua vite. Facciano grande essercitio le Donne, le Nutrici, li Putti, le fanciulle, li freddi naturalmente, e li infermicci; peroche frà questi si fà la putredine facilmente: & hanno bisogno di maggiore custodia. Et perche per la euacuatione de i pori, nel vapore, e sudore si sgraua il corpo della fulgine de gli humori, però bisognerà auuertire, di non impacciarsi questo anno con bagni freddi, di ferro, & aluminosi; mà si frequentino li bagni sàlsi, bituminosi, e sulfurei, e per fuggire ogni astrittione.

A chi più età che meno il moto conuenga.

Custodia della forza Vitale, e delli cinque Sensi. Cap. 16.

Si come mantenendosi la fortezza viue sempre la speranza di rihauere la Terra, così non è possibile patire di Pestilenza, se manterremo vigoroso il Cuore. Egli come già dissi viene fortificato dal sangue soaue; e quali cibi lo facciano, presto diremo. Ricerca in oltre la respiratione

d'Aria

d'Aria pura, & in Campagne delitiose però longi dal Piano; concorrendo à questa salute il contento dell'animo: La Virtù visiua si prende gioia di viste la mattina di Colline, di Montagne, di Vallete, e Praterie, di nascimenti del Sole; e la sera di uaghi tramontari, di prospettiue di Porti, e Fiumare, che discorrino limpide per le pianure. Ma piuche Theatri, Palazzi, e mille Giardini d'Alcinoo, consola, e l'occhio, e la mente, la vista con la pratica di Nobile, e gratiosa Donna, lo sà ciunque hà pratica della dolcezza di Siena, di Genoua, Bologna, di Piamonte, e Francia, doue non è quasi possibile sentire molestia, per la soauità di tanto honesti, e felici trattenimenti. Le Botteghe della Città potranno stare vagamente adorne per contento vniuersale; così le Chiese, e tanto più le Case, che con questi modi facili e sicuri si renderà Milano un'altro Paradiso. Mi parebbe à proposito, che durante il pericolo le Donne, e Donzelle Nobili facessero sforzi di Drappi, è Gemme loro, che in tanta copia n'abondano tutte; Poiche fino à i Fanciulli in fasce s'auuentano come Ferro à Calamita al splendido coloro

dell'

dell'Oro, e delle Gēme per cōsolatione del-l'odito frequentarannosi le Musiche à voci, & instrumenti priuate, e publiche, come costuma il Senato della Dotta; e Gentile Città di Bologna; sopra di che auuertiremo, che la mattina finito il sonno l'Armonia soauissimamente consola li spiriti, e'l Cuore quantunque afflitto. Metteremo in vso ne' cibi, in Mazzetti, per le stanze, à dosso, & in ogni maniera tutte le cose odorate Musco, Ambra, Zibetto, Bengioi, Storace, Calamita, Incenso, Noce moscata, Mace, Garofano, Cannella, Pepe, Canfora, Rose, Zedoaria, Angelica, Galanga, Anisi, Ireos, Persa, Melissa, Menta, Saluia, Rosmarino, Petrosello, Origano, Sticados, Spigo, Basilico, Serpollo. Vseremo l'acque Rose, di Mirto, di Melissa, di Cedro, di Aranci, Gelsomini, Rose damaschine, e Fiori Garofani; e sopra tutto gli Aceti Rosati, ò Violati in tutte le vie; variando hora con profumi secchi, hora con humidi; facendo bolliture soaui, hora mescolando, hora facendo polueri, hora paste à beneplacito, bagnando il suolo, le muraglie, e spruzzādo l'Aria spesissimo d'una cocitura fatta

d'Aceto,

d'Aceto, di Vino, e d'acqua di Spigo, ò Rosa, con altra acqua di fonte, Rose, Spigo, Maiorana, & Alloro. Del gusto presto diremo à lungo; terremo però per fermissimo, che quello si corrompe di facile, più facilmẽte corrompe altrui, così sono li frutti; massime l'herbe sciapite, e quelli frutti che nõ hanno astringenza; ò acetosità; peroche di questi si deue vsare come amicissimi della uita nostra. Per la Fortezza del Tatto doueremo fuggire gli escessi del caldo, freddo, e massime dello humido, procacceremo la politezza delle membra nostre, e di quanto ne potesse toccare; assicurandone, che l'aceto salato: con poco allume, & acqua di Spigo purga, & assicura il tutto dalla malignità. Imperoche facendosi le putredini ne' soggetti di sostanza lassa (però li Pesci molicci presto si guastano) lo allume con la sua forza restrittiua farà contrasto alla corruttione; E perche le cause da conseruare operan molto quando ponno alterare tutta la sostanza, l'aceto farà l'effetto con la sua sottigliezza, aiutando tutto la soauità quasi incorruptibile dello spigo vulgare.

Del

Del ſonno, e Vigilia per chi, quando, quanto, e doue, e come. Cap. 17.

OGNI huomo può in ſe ſteſſo prouare che il Sonno è vn legamento de ſenſi, e vera ſembianza della Morte, e che ciò la vigilia ſerà vna eſercitatione della vita, e riſuegliamento dell'Animo; Chi dunque ſarà flegmatico, e graſſo dorma poco; non però voglio s'aſtenga dal debito alla natura; li colerici ſecchi ponno hauere maggior licenza; li catarroſi veghino, come le Donne tutte; li deboli di ſtomaco dormino aſſai; fuggaſi il Sonno del dì, e prima che ſiano due hore doppo il cibo: Fuggaſi il Sonno ſopra la ſchiena; non ſi dorma ne'luoghi humidi; e nel volere dormire, quietaſi la fantaſia con qualche dolce penſiero, percioche può tanto vn diſturbo del ſogno, che molti ſene morirono, e parcchi ſe n'impazirono tanto dico ſono dormendo alterati li ſpiriti Animali.

Della prouisione per la virtù naturale prolifica. Cap. 18.

L'ANIMA Vegetante, Naturale, ò Plantale, è dalli saggi diuisa in Nutritiua, e Prolifica; All'una, e l'altra seruendo la facoltà del fegato, e vene, e membra attrahente, ritenēte, & concottiua, & espulsiua: Basterà dunque dire della generatiua, per correggere le furie Veneree; della alimentatrice, per ordinare il vitto come cōuiene, per i medicamenti da purgare, venire alla virtù espulsiua. La natura, e Dio per salute della spetie, volsero, che dell'huomo fosse generato vn'altro huomo: senza destruggere le mēbra del Generante. Si serue adūque d'una materia, della quale generandosi l'huomo conuiene, ch'ella sia vn'huomo in virtù, o potēza come si dice: Questo è il seme spumoso, viscoso, bianco, e spiritoso; doue si contēgono occulte le mēbra, viscere, tēperamenti, forze, & Anime humane; Nè d'altro sono inditij le fiacchezze, che seguono doppo le giostre di Venere, se nō che in quel poco di humore nascondendosi gran forza, e purgatissimo spirito, con vscire di quello

Della marauigliosa generatione humana.

quello

quello, restano il Cuore, il fegato, e'l Ceruello sbattuti, e quasi languẽti; imperoche da queste viscere si parteno, anzi da tutte le parti, non la sostanza grossa del seme, mà li più sottili spirituali vapori; quali arriuati à i testicoli, quiui acqstano mistione, vnità, e vitalissimo tẽperamẽto generatiuo; mescolãdosi cõ l'humido spermatico bianco, e cõmosso dal moto di queste materie sottilissime; E perche nelli spiriti stà la forza e la vita, di qui nascono li dolori intẽsi che sentono li gottosi, li stroppiati, e li feriti in parti ossose, e giõture; perche dico in questo giuoco di Venere pdiamo grãdissima copia delli spiriti più puri, più viuifici, e più partecipi di natura celeste. Guai dũque à coloro li quali poco si curano di far danno negli Horti di Cupido; imperoche cõ la vaghezza del fiore coglieno sempre vn segreto veleno spinoso, e sotto vn'apparẽte stuccheuole dolcezza sentono poi ammareggiarsi, e le mani, e la lingua, e'l Cuore. Sarà dũq; il Coito moderato; A chi viè vso assai basti ĩ cinq; ò sette dì una uolta; Li sãguigni põno prẽdere minore sospetto, li melãconici uadano lẽti; li flegmatici, e deboli fugghino à tutta briglia; così qlli che hãno

Perche nel segua tanta fanciulezza.

dispositione di doglie alle gionture, di gotte, di doglie di testa, di vertigine, e che sono corti di vista; come similmente ne staranno digiuni li paralitici, e che pateno tremore di membra; e se pure in questa parte della perseueratione si disordinasse (come temo forte) almeno fuggasi l'hora immediata auanti alla mensa; e le tre ò quatro sequenti: peroche altrimenti facendo lo stomaco priuo di caldezza genera crudita, questa fà corrottione; questa putredine, e questa pericoli di malattie.

Hore nociue del Coito.

Delle conditione de' Nutrimenti. Cap. 19.

NON essendo il frutto altro che escremento della pianta, e corrompendosi la maggior parte facilmente, bisognerà concludere, che con la sua fredda humidezza ne rechi danno; dà quelli in poi, che tengano sugo acetoso. E perche la Natura nelle cose meno nobili pone manco tempo al generale, di qui impararemo à fuggire maggiormente quei frutti, che più facilmente uēgano alla loro maturatione. Non ci curaremo

remo molto di Poponi, Zucche, Meloni, ò Cocomeri, e Cetrioli: pure la Zuccha è di tutti meno trista; perche meno facilmente si guasta, & è mãco ostruttiua, massime con agresto, aceti, spetierie, & herbe odorose. Bietole, spinaci, cauoli saria buono per gli huomini che non sene trouasse radice, non tanto per la loro malitia, quanto per la copia troppo che se ne consuma, e massime in Milano. Le Rape non sono in tutto triste arrosto massime, ò con cipolla; e porro; ò aglio, e buone herbe; sono comodissime le radici forti, e rauanelli; perfette, l'endiuia, il cicoreo, borraggine, petrosello, persa, e nepita; Fugganst le mele, e persiche, non già le cotogne, le susine, le pere lodate, e corgnole; Li fichi in tutto sono buoni; Vue secche, noci, nociole, oliue, pistacchi, mandole, pinocchi, perfettissimi gli aranci, limoni, e cedri; Fuggasi il ranocchio, e l'anguilla, perche sono generati di putrida materia; Li fungi sono in tutto à questi tempi velenosi; si potranno vsare tutti li pesci lodati, squamosi, e densi di carne, adoperando sempre molto olio, agli, limoni, e spetierie contra la fredezza loro; Fuggasi l'Ani-

tra l'Oca, il Germano; & vsisi il Tordo, Starna, Pollo, Fagiano, Merla, e Quaglia. L'Voua da ferite in poi sono perfette, massimamente fresche, il rosso, con Sale, Canella, e Zucchero; gli Arrosti sono piu à proposito che i lessi massime per le Donne, per i flegmatici, e freddi di stomaco. Stiansi lontani li legumi, eccetto li Ceci, e massime negri; non si può dannare il Farro, il Riso, e Lasagne à vento; però sempre con copia di spetierie; A chi fosse costumato al latte non se li tolga; altrimenti non conuerrà; pure la Ricotta sarà di buono nutrimento, il formaggio buono, Butiro fresco; Mi rido quasi di quelli, che seguendo il grido d'altri dannano subito le castagne; però vista la beltà, la bianchezza, e la longa vita di quelli, che nelle Montagne con Acqua ne viuono, sono sforzato à biasimarle, massime arrostite, e corrette di Pepe. Ci deuiamo sempre rammentare, che nel cap. della Pestilenza Auic. lodò tanto l'Aceto, che disse nissuna cosa potersi con maggiore salute vsare; e però soggiungeua, che alcuni sauiamente

mente si poneuano à beuere acqua inacetita, & egli consigliaua il cuocere le carni nell'Aceto; tutte le cose dunque conce con questo saranno perfette, Cappari, Finocchio, Bacicchi, da alcuni chiamati Finocchio marino. Per tanto le insalate dell'herbe, e radici odorate, e di sopra racconte con Ruta, Matricaia, Abrotano saranno commode à tutte l'hore; lodano tutti gli antichi, e Moderni tanto Ruta, che vogliono questo boccone hauere virtù de Teriaca; due Fiche secchi, vna cima di ruta, vna ò due Mandole amare, e noci à digiuno, Veniamo à dire dell'ordine, poiche nella Mensa le cose lodate, se sono vsate senza ordine ponno danneggiare. Però il Butiro, Latte, Ricotte: tutte le minestre, tutti i grassumi, gli herbaggi cotti, Poponi, Cocomeri, e tutte le cose humorose, ò liquide vadano inanti: e seguino arrosti, le viuande asciutte, secche, & acerbe, serrando lo stomaco il formaggio, finocchio, anisi, cappari, e simil cibi. Non deuo però mancare ch'io non dica, che non seruendo il medemo car

Virtù grãde della Ruta.

bone, la medema caldezza, e'l tempo mede simo à purgare il piõbo, l'Oro, e'l ferro, resto marauigliato del Mondo che tanto segua li diletti del senso che dispregi la propria salute; Perche sapendo altra essere la complessione della carne, altra del formaggio, altra del vouo, e tutte queste cose ricercare particolare cottione dentro lo stomaco, non solo ci guardiamo dà meschiarle, mà si tiene per infelice colui che non lo fà, ò non lo può fare; Meschiano insieme nel medesimo tempo Vitella, capretto, ceruo, colombo, latte, bietole, pere, finocchi, oliue, castagne, le cose humide, le secche, le calde, le fredde, le acerbe, le acetose, le dolci, le amare; la donde non è marauiglia di tante malattie che ne molestano, ma mi stupisco che non auuenga peggio ogni giorno per il conflitto che fanno questi cibi nemici insieme nelle vene; Non per altra cagione li più opulenti cadeno in tanti cattari, in tãte fiacchezze paralisie, epilepsie, e gotte: nè per altro che per la simplicità de' cibi, li corpi rustici sono si robusti, e di si longa vita, sì come per la semplicità de nutrimenti, per la siccità loro, e copia d'Aceti, aggiontoui il

ui il moto grande li Marinari sono più sani di tutti gli altri Mortali. Espinto dalla natura l'huomo à desiare vn sol cibo, di quello pigliare piacere, gusto, e profitto, ma la licentiosa consuetudine hà soggiogata la bontà naturale

D'vna grandissima auuertenza. Cap. 20.

MI souuiene adesso d'un'estremo disordine non auuertito dalla moltitudine, che il tenere l'acqua, o vino, e cuocere ò lessi, ò fritti, ma più li lessi ne vasi di ferro, o di rame, è di tanto danno che non si può stimare. Ogni metallo è mortifero, nè il Brasauola lodò mai l'Oro; ma sopra tutti il Rame è tristo, molle da certi in poi, e fetente; Vediamo come subito si macchi; come s'asterga, e roda dallo Aceto, come il Sale lo consumi, come infetti quello che vi si cuoce. La medesima carne cotta in Pignatto di Terra, & in Rame sarà diuersa di colore, e sapore, che il Rame la fà negra, & horrenda al gusto; ma non si conoscono queste differenze da chi non fà la proua,

e da

e da chi è solo assuefatto à queste cucine in metalli, Il Rame fà quel veleno del Verde rame, e tutti li vasi doue si terrà acqua faranno dentro vna scorza di questo veleno tanto nociua quanto prima giudicare. Di gratia horamai apriamo gli occhi nella nostra salute fuggiamo il dannoso, seguendo la ragione, e non le triste vsanze le quali sono cagioni della ruina del Mondo in tutte le cose. Delli vini non accade dir molto; quali siano li buoni si sà; Li dolci sono sempre cattiui; Li negri non conuengano à i melancolici; però in questo tempo li biãchi sottili e rossi purgati saranno gioueuoli; E nello inuerno sono da lodare, massime la mattina à buon'hora il Greco, Razzesi, e Maluagie, moderamente però.

Delli ripari estremi. Cap. 21.

HAVENDO noi trattato, per quãto comportaua il tempo, à bastanza delli ripari de gli elementi, delle Anime tutte Mortali, & immortale; sarà tempo di parlare delli rimedij esterni della persona. Non

na. Nõ essendo però possibile che una Città sia bẽ retta, e salubre se le fogne, e strade del le immonditie sono impedite al tirarle fuori, e lontane, così non è possibile viuere sano se li meati ordinati dalla Natura allo sgrauamẽto delle immonditie nostre sono riturati. La Pelle co i suoi Meati da esito al salso humido grosso ch'è 'l sudore, al fuliginoso ch'è il pelo, & al vapore occulto; Si purga per gli occhi il Ceruello dal souerchio pituitoso, e per gli orecchi dalla amarezza colerica; per il naso, e bocca e la testa, e'l petto si sgrauano da gli escrementi viscosi; sotto la Mascella, sotto le braccia, doppo gli orrecchi, alle inguini sono ghiande, le quali purgano il ceruello, il Cuore; il fegato, e per cõseguenza tutta la uita; le Hemoroide purgano massime la milza. Il uomito aiuta lo stomaco, e'l fegato, e le due parti segrete souengano tutta la persona seruẽdo con gli offitij loro. Mà bella e salutiferissima strada d'euacuare le materie nociue sarà la vena, od Arteria aperta questa faremo adesso vn capitolo q̃to appartẽga alla preseruatione, che q̃to al trar sãgue nella Peste che affligga, si dirà cõ qualche fondamẽto nel fine del-

l'opera

l'opera riserbatoli a posta per la sua longhezza, con vn'altro discorso di estrema importanza.

Dell'euacuare il sangue, perche, à chi, quando, quanto, come, e per doue. Cap. 22.

Che si debba trar Sangue.

ESSENDO Il Medico ministro, & imitatore della natura; doueranno cauarsi sangue tutti quelli, che sogliono purgare per le vene emorroidali, e non purgano più quelli che sogliono gettar Sãgue per il Naso, le Donne che sentono ritenute il solito menstruo. Doue ancora saranno vene ripiene, cibi di gran nodrimento, colori acesi di carne, e l'uso di trarsi sangue con le forze robuste, si potrà trar Sangue. Ma perche in questa preseruatione siamo intenti contra vn mortalissimo nemico, che per offendere tutte le viscere, massime il Cuore: reca seco la morte, bisognerà non ire per uia ordinaria de mali sicuri, ma vsare nuoua, & esquisita cura; Vsano (contra la mente di Gal. e di Auic.) molti Medici, trar sangue

gue

gue quasi sempre per le medesime vene dal-
le braccia; non vsando, più che tanto auuer
tenza alli mali diuersi, alle complessioni va
rie, e contrarie conditioni de sogetti, e mas
sime costumano (se non fosse qualche perso-
na nobilissima) far trare il sangue in vna so
la volta buona quantità, senza osseruare il
precetto d'Auic. che si caui Sangue in più
volte (eccetto in alcuni casi) la quantità,
che in vna volta sogliono altri euacuare;
Hauendo dunque bisogno nel nostro nego-
tio di conseruare le forze, & ogni spiri-
to, e di souuenire à tutte le viscere, osser
uaremo questo modo di salassare. La mat-
tina à digiuno, prendendo prima vn bocco-
ne di conserua, di cedro o fiori, ò Scorza, ò
di arancio, ò poco Zucchero violato, Rosa
to ò Buglossato o Diacimino, ò Aromatico
rosato, traggasi Sangue per la venna prima
del Fegato vna oncia, o due, e non piu; l'al
tra mattina dalla medesima pero dalla par
te sinistra, fino al medesimo peso; la sera del
secondo giorno, la mattina seguente, trag-
gasi dalla Cefalica dritta vn'oncia; poi la
sera traggasi Sangue al maschio per le
Hemoroidi con le Sanguisuche fino à quat-

Il quando del sangue.

tro once; & alla Donna (non hauendo però souerchie purgationi) per la vena sotto il ginocchio; ò alli piedi dentro, ò fuori; Se sarà alcuna Donna, le purgationi della quale siano ritenute, basterà farli cauare sangue per la vena delli piedi di dentro, fino à vna libra; però quando non fosse di souerchio debole. Se sarà vn'huomo, al quale fossero riserrate le Hemorroide traggasi sangue con le Sanguisughe per le parti Hemorroidali, fino à dieci, ò dodeci vnce; E chi fosse solito à gittare sangue del Naso, traggasi sangue della vena Commune dalla banda de la Nare, che gettaua il sangue: Se sarà la persona sogetta alli tumori del la Milza, traggasi Sangue per la Epatica sinistra, buona quantità; se sarà sottoposto l'Huomo, ò Donna alla Rogna per tutto'l Corpo traggasi sangue prima dalla Epatica destra, di poi dalla sinistra, finalmente per tre, o quattro copette sù le spalle. E se le gambe saranno solite à purgare, traggasi sangue, prima per la Epatica sinistra, e poi per li Piedi, compartendo la quantità in più volte; Se l'Huomo, ò la Donna sarà sogetto à infiamma-

fimmaggioni d'Occhi ,e doglie di Testa; Traggasi giusta quantità dalle Cefaliche. Mà se la complessione fosse debolina, le forze fiacche, il colore del corpo pallido, ò fosco, le vene anguste, e poco calore; lascisi il sangue per essere pochissimo; In oltre se'l corpo sarà sanissimo senza souerchia ripienezza di vene non si tragga sangue per la vena, mà bastino quatro ò sei coppette sopra il busto petto, e sopra le cosce: Non si trarrà oltre di questo sangue alli Putti fino à tredici anni, nè à grauide, nè alli Vecchi; Il Sanguigno s'euacui per le del fegato, il Melanconico sia sallassato per li Piedi, per la vena all'indice della mano sinistra, ò per le Hemorroidi; e quando finalmente auuertiremo, che la natura è drizzata dalla Prouidenza del Cielo nell'opere sue; e consideraremo l'importanza dell'euacuare per le vie immediate, e proprie alle viscere degne, ci risolueremo à porre in vso ne' tempi Pestilentiali il trarre Sangue, non solo con le Copette sopra le Mamelle, mà con le Sanguisughe alle ditelle (adopera il discorso, ò Fisico, & esci della moltitudine, ti prego) & al-

Quando nõ conuenga il sangue.

Auertimento mirabile.

l'Orecchie luoghi delle Parotidi; come alle inguinaie; sempre auuertendo, di confortare con gratissimi odori la persona, mentre si salassa; che troppo disturba il tutto vn timore delli spiriti, & vno suenimento del Cuore; ma tanto piu ne gli ammalati in atto, de quali si dirà di sotto.

Del vomito, Untioni, fomenti bagni, e docce. Cap. 23.

Appresso Hipp. Atheneo, e Polybio.

IL Vomito suole fare marauigliosi giouamenti, è per ciò tanto fù sempre in uso. Pertanto quando la somma grassezza non impedisca, e la dificultà, estrema di uomitare, quando non ci sia debolezza di vista, ò vertigine per idiopathia del Ceruello, sarebbe gioueuole ogni settimana vomitare, beuẽdo doppo vn'hora del pasto da mattina una tazza d'acqua tepida cõ poco Olio, ò aceto, ò cocitura di Ceci, ò d'Orzo, ò cõ poco Ossimele; ponendosi prima à gli occhi con vna fascetta due faldette di bambage bagnate in acqua Rosa, e di finocchio, e poi vomitando à poco à poco. Non si lassi a dietro la necessità dell'escrementi impurissimi, almeno

vomito quãdo, & con qual sicurezza, & à chi.

vna

vna volta il giorno; quando bene si ricorresse alli seruitiali per mantenersi sano; e procuraremo, secondo il nostro potere, l'vrina, e'l sudore, nel letto, e stufe, però sempre con queste auanti li cibi; Doue poi non hauremo comodità di stufe, cercherassi di fare questa lauanda, per lo meno vna volta il giorno. Piglisi Alloro, Saluia, Cipresso legno, Rose, Sticados, e fiori di Camomilla con vn pugno di Sale, e libre due di Mele d'Api; Tutto si bolla in acqua con il terzo di vino, & un decimo d'Aceto, di questo bagno si laui con tepidezza tutta la vita; E chi non potesse bagnare il tutto, bagnisi almeno le mani, e le gambe, dal ginocchio in giu; percioche le estreme bocche delle vene, & arterie, e delli nerui, tirano dentro il corpo le buone qualità delle lauāde, come quasi se tutto'l corpo venisse bagnato. Della medesima virtù serà vntare la mattina, e sera tutta la schiena in mezzo, sotto le braccia, le palme, e le piante, e tutto'l petto con questo che segue. Piglia oglio di scorpioni, di Assenzo, d'Alloro, di Spigo, con poco aceto, & acqua vite; scaldasi al quanto, e fregato bene il corpo

Sudore, è Stufe quando.

Bagno salubre.

Vntione rara.

a le parti predette facciasi l'vntione. Al medesimo commodo seruiranno molti olij descritti dall'Autore del Cielo filosofico, l'olio di Frate Gregorio, et altri descritti da Euonomo Filatro; chi desidera di molto spendere, ò uedere cose strauaganti, e rare, potrà ricercare quei libri, e valersene; che io per me non voglio stare à cantare l'altrui canzoni; sapendo massime che in questa operina sono remedij à bastanza per tutte le sorte di gente, nobili, & ignobili, poueri, e ricchi; Et accio (per tornare in proposto) non manchi l'animo à molti per la carestia dell'Aceto rosato; dico, che pigliando vn pugno di Rose, con quattro pezzetti di scorza di limone, ebollendo tutto in Aceto, coprendo il vaso di vetro; si farà gagliardo, e virtuoso Aceto rosato. Questa Doccia di quanta forze, e salute la sia, lasso giudicare à chi sà le dottrine Galeniane. Bollasi in vn fiasco di vino, mezzo di Acqua, & vn quarto d'Acqua rosata, vn bicchiero d'Acqua di Mirto, ò Lanfa, Maiorana, Coccole d'Alloro, e di Ginepro, Incenso, e Galãga, di tutto once mezza; e dà alto vn braccio, e mezzo piglisi la Doccia tepida so-

Doccia di sommo giouamento.

pra

pra li polsi, e mani tutte, per lo spatio d'un'hora; fregando intensamente le palme, e tutto'l membro per la penetratione; Il vino bianco sarà megliore che'l negro; perche cō la sua sottigliezza serà piu ageuole a penetrare alle arterie, che nella dilatatione tirano à dentro con li spiriti la buona qualità, che bagna la pelle; come anche dell' Aria, ò buona, ò mala, ch'ella sarà. Nel numero de gli occulti remedij, potrassi porre questo che segue. Piglia oglio di Spigo di noce moscata, d'acqua di limoni, di sugo di Cedro, di Mortella, parti vguali; Aceto rosato la metàd'una parte, Mitridato, e Mirrha d'amendui once mezza, scalda tutto, & bagnaui vna sponga; la quale terrai al meno vn'hora del giorno sotto il ditello sinistro, per intensissimo conforto del Cuore.

Modo dell' opera della Doccia.

Secreto inaudito.

Delle euacuationi, e conforti interni. Cap. 24.

PERCHE sempre mai nello stomaco, o nelle uene, e quasi per tutte le parti del Corpo nostro, si trouano massime ne' tē-

pi pestiferi,cattiui humori; che co'l sangue non si possono in tutto euacuare; bisogna uenire alla purga. Il colerico adunque si può sgrauare da mattina à digiuno con pilole di Rhabarbaro, Elefangine, ò Masticine; ò con Siroppo Rosato, ò violato, ò mele rosato solutiui tutti: delle Pilole non si passi vna dramma, e delli Siroppi non si passi tre once, ò quattro; Il flegmatico ricorra alla Hiera, allo Agarico trociscato, alle pilole cochie, di Hiera, & alla Benedetta lassatiua, o Diafenico; non passando delle pilole, & Agarico una dramma; e del resto tre dramme, con decotto di Anisi, finocchio, saluia, sticados. Il melancolico si purghi cõ mezza dramma di Pilole Inde, è di Pietra Armena; ò con dramme due di Hamech, ò Elettuario Indo, con decotto di Timo, di Fumoterra, o di fiori, e frutti cordiali; Mà li semplici sicurissimi all'euacuationi, (chiamando però sempre à tutto il saggio Fisico) sarãno; la Cassia, Mãna, Mirabolani, Citrini e'l Reubarbaro per il collerico; l'agarico, il Timo, mirabolani chebuli per il flegmatico; e li Mirabolani Indi, la sena, l'Epitimo, e l'Helleboro negro per il Melancolico

Purgagioni secondo le cõplessioni.

Semplici solutiui.

lancolico

lancolico; sempre vsando qualche poluere di Diãbra, ò Diagalanga, ò Diatrionsanta lon, cõ Boloarmeno, e Mitridato. Sarà saluti fero assai l'uso, o da mattina o da sera d'una o due once di Siroppo di due, o di cinq; radici, de Bizantino, del semplice acetoso, e delli sughi acidi di Cedro, o limone, frà li quali non voglio già dimenticarmi dell'Ossimele diuretico, nè dello Scillitico; presupponendo sempre, che tutti questi composti siano fatti con ogni diligenza possibile; A digiuno la mattina, e la sera due, o tre hore doppo la cena, se piglierai quanto vna castagna di Dianiso, Diamargariton, Diamusco, e Diambra, ò uero di Theriaca, o mitridato, sarai sicuro dalla Peste; e tanto più se queste cose calde anderai temperando con Acqua rosa, o Sugo di limone, o aceto, o con la Poluere cordiale refrigerante ordinata nelle Spetierie; Quãdo poi non ci fosse così la commodità delle compositioni, eccoti, qui, o Lettore, tutti, o maggior parte de semplici Cordiali, e combattenti valorosi contra la Peste. Sono adunque, il Pepe tondo e longo, la Cannella, il Garofano, galanga, il mace, e noce nōscata, il costo,

Correttioni delli solutiui.

Siroppi giouenoli.

Vso de gli Eletuarij pretiosi.

Sẽplici Cordiali.

l'Angelica, la Zeodaria, le Rose, le viole, la Melissa, la Maiorana, il Timo, il Serpollo, la Saluia, e Ramerino; la Bettonica, la Ruta, e l'Assenzo, li semi d'Anisi, Finocchio, e di Cedro: il Corallo, la Perla, e l'Oro, e la Seta; l'Aloè, la Mirrha; il Boloarmeno, lo Storace, e l'Incenso; e sopra tutto il Musco, la Canfora, l'Ambra, il Zibetto; nè temeremo da questi semplici veruna offesa, come alcuni hebbero già sospettione, alli quali credo fù sodisfatto nel capit. 11. dell'osseruanze dell'Aria. Vengo dunque al mio Elettuario, il quale (come la verità dimostra) posso chiamare Achille, & è questo.

Elettuario detto Achille dello Autore.

Piglia spetie di Diambra, di Diamargariton, di Aromatico rosato, di tutto due dramme; di Theriaca, d'Andromaco, e di Mitridato di tutto vna dramma e mezza, di Costo, di Galanga, Garofano, Boloarmeno, e Zedoaria di tutto dramma mezza, di sugo di Limone, e Maiorana, d'Ossimel Scillitico, di Zuccaro rosato, e Violato di tutto once mezza; Musco, Canfora, & Ambra di tutti tre grani quatro; del quale si pigli ogni mattina, sù l'alba quanto vna

Nucciola

Nucciola: ò beuasi con poco d'Aceto rosato, o uino soaue, o con acqua rosa pura, & à vetro. Finalmente piglierai, gentile amico, la descrittione di questo Aceto, il quale potremmo dire che fosse tolto dell'Arca d'Esculapio. Piglia d'Aceto fortissimo bianco dui fiaschi, bollendoui dentro Rose, Timo, menta, Puleggio, di tutto mezzo pugno vn limone tagliato in quarti, Cannella, e Gẽgeuo ana dramma. 1. Senape, e Radice d'Angelica ana dramma mezza, Musco gran ij. Storace, Calamita, Zafferano scro. 1. & Acqua vite once iiij. Salua come vn Balsamo, per odorare, per bagnare, e per vsare in tutti li modi dentro, e fuori: E fino a questo termine si cõtiene la vera preseueratione contra li mali Pestiferi; Vedi bene, ò Lettore, & esamina li discorsi; & ad altro non consentire, che al proprio Intelletto ragioneuole. Venghiamo ora alla cura d'vno, il quale fosse bisognoso di remedij contra l'Attuale Pestilenza; la quale Dio Santissimo tenga di quì lontana, e la tolga de luoghi doue adesso ella và furiando.

Aceto Cordiale d'Esculapio.

Chiarißima somma per ogni gente, e maßime per li Poueri. Cap. 25.

HABBIAMO fin'hora trattato copiosamente (s'io non mi inganno) delli rimedij vniuersali, e particolari contra la Peste, auanti ch'ella sia presente nel paese doue ci ritrouiamo; ma perche la moltitudine delli ripari à molti potrebbe fare difficultà sono resoluto dare alcuni, e chiari, e breui soccorsi conuenienti à qual si voglia conditione d'huomini: accioche non sia persona di qual si voglia maniera, che possi restar mal sodisfatta da questa breue fatica.

Però si fuga per tutti la immonditia, fetore, e mestitia; seguendo gli odori, la politezza cose salate, e secche, & amare.

La mattina à buon'hora lauasi la faccia, la bocca dentro le nari, e le mani, d'Aceto, o d'Acqua acetosa; e poi si faccia collatione vn pezzetto di biscotto, in Aceto, & Oglio.

Sarà comodissimo l'aglio cotto, o crudo, con finocchio, e Vino.

Chi prenderà d'Assenzo, e Ruta due cime, con

me, con Aceto, e Pepe ogni mattina à digiuno cõ una fetta di cedro co'l ſucco farà grã difeſa contra la Morte.

Habbiaſi ſempre in mano, e in bocca Garofani, cannella, vna coccola di alloro, o Ginepro, o Incenſo, o Storace, o almeno ſaluia, o Alloro.

L'inghiottire ſe i Garofani, & vna mezza Noce moſcata fà ſicurezza contra ſimili perigli.

Li pouerini beuino à diginno due dita di cocitura di Saluia, o di Roſmarino, o di Cipreſſo, o foglie, o cocchole, o legno.

Vſino l'Acetoſa herba, il Romice, la melagranata, e molto aceto, o ſiero a cetoſo.

Meſcola aceto fortiſſimo con Oglio cõmune, & vngi le mani, le inguini, le aſcelle, & le tempie.

Il melocotto, o crudo con Senape, gioua infinitamente tre volte il dì vſato, come Elettuario.

Piglia Mele ſpumato, ſugo d'Aſſenzo, aglio, e ſale, e fà elettuario, & uſa.

Cocitura di Ginepro, e Pino con Ruta, o Abrotano è perfettiſſima beuuta, e fomentata.

Decottione di Legno santo con Sena, ò Timo, è fuori di credenza giouevole nel modo predetto.

Decottione di Rose, frondi d'Arancio, e Cedro con Rauanelli mordaci è giouevole molto.

Bolli una ruota di Terra sigillata in vn boccale d'Aceto con Maiorana, e beuine à digiuno due dita.

Due dita di sugo di limone, con altro tanto d'acqua uite fà sicuro l'huomo gran tempo à digiuno.

Cerchi ogni huomo di habitare quanto più possa in stanze alte, & eleuate, tenẽdo massime la notte senza nebbia le finestre aperte à Maestro, e Tramontana.

Si spruzzi la Casa doue s'habita, e l'Aria tutta di decottione calda d'Assenzo cõ Aceto.

Tutto quello si mangia sia cotto con parte d'Aceto sempre mai.

Tuete le bestie morte, tutti gli ossami, e tutte le immonditie de Macellari siano arse.

Chiudansi li Pozzi tralassati, e massime li luoghi fetenti; serrensi benissimo gli Auelli, e crescasi terreno sopra li Cimiteri per vie-

tare

tare il fetido vapore de Cadaueri.

Alle prime Piogge le strade siano ripulite da i fanghi, acciò l'Acqua seco ne tragga ogni schifezza fuori della Città, & alle fogne.

Tutti li bottegari di poca fatica, mastichino sempre qual cosa almeno tre volte il dì; Incenso, Mastice, Saluia, Arancio, Frondi, ò scorza, Garofani, Gengeuo, persa, Timo, o Nepitella, della quale è grandissima copia.

Li fabri di fuoco si bagnino spesso li polsi e le tempie co'l peto d'Aceto con sugo di Ruta, o Limone, ò Rose.

Li Viandanti la mattina e sera s'armino d'Aglio, sale, e Pepe, con Vino senza acqua, e caminando se trouano Finocchio, ò mentastro, ne prendino, ne maneggino, odorino, e mangino.

Li Marinari, ò Nauiganti d'altra sorte usino gli Oglij, Butiri, Cipolle, & Aceti, Il medesimo stile osseruino li Soldati, fuggendo le Concubine, Meretrici, & carni grosse.

Le Donne non manchino durare gran fatica, fuggire l'acqua, il molto sonno, gli herbaggi

baggi sciapiti; amino cose salate Mele puro & aceti, cedri, e limoni con spetierie.

Le creature siano lauate con vino, lissiua, & aceti & unti con Theriaca, e sugo di limone e il petto, e tempie, ò cõ aceto, & aglio insieme.

Ne maggiori pericoli si fuggino li cõcorsi delle genti alle piazze; però si potrãno li viuandieri far spargere per la Città, e per le Strade.

Nelle Chiese siano cresciuti li finestrati à i Vẽti salubri. E prima che li Sacerdoti entrino ĩ Chiesa facciano profumarla ꝑ tutto.

Chi teme d'uno Appestato fauelli sopra Vento sempre, acciochè il fiato, e tristo vapore sia respinto contra l'Infermo. E quãdo in terra nõ fosse ad alcuni così manifesto il uẽto riguardisi la regione de Nugoli, e facciasi che l'infermo stia verso la parte alla quale le nuole scorrono, dalli quali sempre cala il vento quà giù, come disse Aristotile nelle sue Meteore.

Il Chirurgo non mãchi far lauare l'infermo di Ranno acetoso, massime il volto, è la bocca, e poi operi com'è suo debito; armãdosi d'aglio, Theriaca, e Mitridato prima s'

accosti allo ammalato, e rilauandosi poscia con aceto rosato.

Ogni dieci di ogni persona da dieci anni in sù, beua di cocitura di Sena cō Finocchio vn bichiero caldo; parlo per i pouerini; massime bollendoui Timo, o Serpollo.

Fuggasi li gābari, ranocchi, anguille, e pomi, e rape molte, massime senza molte spetie, aglio, e sale assai con limoni.

Mezzo Bicchiero d'oglio con pepe, ò gengeuo à digiuno fà gran profitto.

Vn bichiero di cocitura d'agarico bianco e leggiero con Ramerino, e rose ogni due dì da mattina e bonissimo.

In vin bianco, ò rosso purgato vn quarto d'oncia di poluere d'Ireos, con la metà d'Aloè, giouerà molto.

In acqua di saluia, ò di finocchio, ò di melissa una drāma di mirrha, è pfetto rimedio.

Aloè, Mirrha, Incenso, Agarico parti vguali; fà pilole, & ogni dì pigliane à digiuno due; e sarai giouato.

In acqua di limoni mezzo bicchiero à decottione, ò poca acqua, o uino con mezzo cuchiaro di poluere di Persa, ò Stichados farà bellissimo giouamento,

CVRA

CVRA NELL' ATTO DELLA PESTILENZA DI MARCELLO Squarcialupi da Piõbino.

Cap. 26.

Seruitiali.

EPARATO dalle genti l'infermo (perche ogni momento indugiato può far morire) farassi subito farli dui seruitiali, l'uno distante dall'altro vn'hora; con herbe di sopra narrate; Hiera, & Agarico, & oglio Laurino; nel medesimo tempo pigli l'infermo di Diambra, e Mitridato mezza dramma per vno con acqua rosa, ò sugo di limone; e sia questo tre uolte il dì, per quattro giorni. Ma resi li seruitiali, traggasi sangue, come diremo nel capitolo promesso che seguirà: Fatto questo la mattina doppo il sangue, purghisi l'Infermo cõ i lenitiui, ò solutiui di sopra racconti, massime

Conforti. *Sangue.* *Purganti.*

ſime con Manna, Rhabarbaro, Agarico, e con li Siroppi ſolutiui di ſopra. Vſiſi la notte maſſime di due in due hore vn cucchiaro di Siroppo di Mirto, ò d'Acetoſità di Cedro; Il giorno ſi prenderanno almeno tre di queſti Siroppi.

Siroppi notturni.

Sirop. Acetoſo ſemplice.)
Oſſimele ſcillitico.) ana vnce. I.
Sugo di Cedro.)

Siroppo diurno.

Decottione in acqua pura di Cannella, di ſeme di cedro, di galanga, e de Zedoaria, Mace, Roſe, e Meliſſa ana dramma. I. Piglia del decotto onc. iiij. e meſcola. Facciſi vomito maſſime il primo, e ſecondo giorno con decotto di Agarico, e finocchio doppo il cibo; Stia il primo dì ſenza mangiare, e ſeguendo l'arſione con doglie di Teſta trar Sangue per l'Hemorroidi. Venendo Litargia dico ſouerchio ſonno fà gagliarde fregagioni ſeruitiali, lacci alli braccia, Copette tagliate; Venendo gran dolor di capo non dare al fronte, ò alle ſuture del capo gli oſſirodini prima al ſangue, e pur ghe; Venendo gran ſete, toglieła co'l Diamarenato, e con Mucillagine di cedro, limone,

Vomito.

Fregagione.

Lacci doue.

Oſſirodini quando.

Contra la ſete.

Limone, e ſemi communi con Aceto; Venendo freneſia fuggi le coſe molto calde, mà uſa l'acetoſe, di dentro il Diacodion, e fuori il Populeon conſueto alle tempie, e narici.

Cõtra la freneſia.

Vſiſi tutto quello che già diſſi nella perſeneratione delle Stufe, de fomenti, de Bagni e delle vntioni; Ne' primi tre giorni ſi faccia grandi fregagioni, vntioni, e Copette non ſcarificate; Vſiſi il noſtro Elettuario ogni mattina, ò la ſera, come s'è detto; Ogni dì ſi facciano due ſeruitiali. Nè ſi manchi nella ſtanza, e per il letto uſare quei più mediocri, e più accetti Profumi, che raccõtammo. Queſto bagno è ſaniſſimo dà mattina il primo, ò ſecondo giorno del male.

Vntioni.
Copette,
Elettuario Acchille.
Odoramenti.
Bagno ſtupendo.

Piglia di vino bianco, d'acqua, e d'Oglio commune ugual parte, d'Aceto la trigeſima parte; bolliui dentro aneto, ruta, ſticados, hypperico, legno ſanto, e bettonica; con molto Spigo, ò lauanda ſi chiami; e ſtiaui l'infermo cõ tẽperato calore almeno mezz'hora: ſe non ſi può con tutta la perſona, non ſi laſſi di bagnare le mani, e le gambe.

Epitima cordialiſſima.

Habbia ſempre ſopra il petto queſta Epitima. Vino moſcatello, ò Razzaſe, ò Maluagia. Aceto roſato, & acqua d'angioli vgual

parte

parte, poluere di Diarhodon, e di Diagalanga ana dramma due. Musco gra.iij. Canfora gra.ij. Acqua vite once iij. con pezza rosata, ò Velluto Chermesino fomenta tutto il petto, ogni hora rinouando. Sia il suo cibo Pan grattato, Pan bollito, Orzata, Farinata, Riso, Mandorlati, e chiari di seme comune; sempre con le spetie dà me narrate; ò almeno con Canella, con sugo di Limone purificato massimamente: Vsi gli Aceti, e cose acetose sopra tutto; nelle debolezze si loda l'Voua da bere li il Consumati, li stillati, e l'Acqua di Carne, come narra Auicenna; E quando non fosse la febre ardente, o nelle sincopi, furono alcuni Medici d'autorità, che diedero la Zuppa in vino mediocre però.

Cibi quali.

Voua.

Stillati.

L'acqua di Carne d'Auic.

Zuppa di vino.

Se tumore alcuno apparisse, bisognerà porre grãdissima diligenza; perciochè se darà subito estremo dolore, sia rosso, acuto, liuido, e maligno, prima si lenisca la doglia con Burro non lauato, & Oglio d'Hypperico, di Rose, ò di Viole, ò Camomilla, sempre cõ poca Theriaca dentro; se viene auãti, aprasi ò con taglio, ò con bottone d'Oro, ò d'Argento, ò di Ferro; sopraponendo

Cura del tumore.

Contra la doglia.

ſubito Butiro, Cera, e Trementina con poco Mitridato; ſe foſſe il tumore lento, freddo, e poco doglioſo põgaſi dà maturare tutti gli graſſi, Reſine, Oglij, Altea, Malua, Verzi, Fichi, Leuame, e poſcia aprirai e purgato con mele roſato, ò vnguento reſino, Egittiatico Apoſt. aperto che ſia ſcarifica intorno le parte, & ò con Coppetta, ò con culi di Polli, ò con la bocca di ſchiaui, e viliſſimi ventri ſucciſi il velenoſo ſangue. Tẽgaſi la piaga larga, con ſpeſſo netarla tre o quattro volte il dì; con taſte di Angelica, ò di ſpogna, ò con cerotti, Barbaro, di Bettonica, di Matreſelua, purgando, e trahendo fuori con il Diachilon tutto il maligno. Cerchiſi di far ſudare l'infermo con il detto caldo, e beuande appropriate, come la cocitura d'Aniſi, di finocchio, petroſemolo, mantenendolo lieto quanto più ſia poſſibile, E ricorrendo alli rimedij della preſeruatione, li quali ſarebbe male il replicare ſenza propoſito. Seguendo li due Capitoli del cauare il ſangue nello ammalato di Peſte; e l'altro ch'io già promiſſi; Vedili di gratia, corteſe Lettore, e fauoriſcati la ſorte

Maturatione.

Purgamento del tumore.

Sudore.

Affetti del lo animo.

la ſorte, mà che la ſorte? fauoriſchiti Dio, è la tua virtute.

Del trarre ſangue à gli appeſtati, quanto, quando, come, e per doue. Cap. 27.

NON venendo ſempre la Peſtilenza dalle medeſime cagioni, nè con i medeſimi accidenti affliggendo l'huomo ſarebbe coſa dà temerario il dire aſſolutamente, ò non ſi tragga, o traggaſi ſangue; conſiderando adunque noi tutte le conditioni del male, della perſona, che danno inditio, di queſta euacuatione ſperiamo venire al fine de noſtri deſiderij; Venendo per tanto la febre con gran caldezza, e ſete intenſa (ſupponendo l'ammalato non vecchio, nè troppo debole di Natura, ò fanciullo) ſenza altri ſegni nelle ſpalle, o nel petto roſſi, liuidi, ò negri, e ſenza tumore alcuno, ſubito è bene trar ſangue, primieramente dal fegato alla deſtra, da lì à due hore dalla ſiniſtra, e poi dall'Hemorroidi il dì ſeguẽte,

quando non molestasse un grã letargo,ò delirio; che in questi casi non s'indugi all'altro giorno; se fosse doglia in capo attacchinsi le ventose scarificate ; finalmente in tal casi vengasi alle Cefaliche; & alle vene del fronte; se sia con grande arsura di bocca, doppo la Epatica, e Cefalica feriscansi quelli della lingua; peroche per le vene della radice si sgraua la testa,lo Stomaco,e'l Torace tutto; se al Cuore fosse gran fiamma, nel petto, comme similment e alli Hipocondrij sarà debito del Medico farne longa esamine, ò di chi terrà la cura; Però doppo il sangue della vena commune, senza le Hemorroidi,ò Cefalica, vengasi ad appicare sotto le braccia,alle ditelle,vna sanguisuga per banda, per difendere il Cuore dal veleno,che lo contrasta, e tirare la malignità ne i luoghi sicuri; doppo il che si verrà alle Coppette sopra le mamelle; doue manda facilmente la Natura li pesi molesti; ristorando sempre frà volta e volta l'infermo, e con odori, e liquori, et Elettuarij cordiali; osseruando la virtù, come resiste, e'l sangue di che grossezza:e calore, e caldezza si mostri; Se l'ammalato sarà Donna, e vicina alli suoi pur-

Della Donna inferma.

gamenti

gamēti se li puo trar sangue due once per la vena del fegato, quattro once per le hemorroidi, & altre quattro per le vene del piede di dentro con appiccarli dentro alle cosce, due Copette per lato, scarificate al profondo; se in vn subito venissero segnali nella Pelle, rossi non liuidi, fosse il corpo forte, e pieno di sangue, prima per tirare il pessimo al sicuro che non retroceda, s'appichino Copette per tutto: massime al busto con fregagioni di prima aspre, e con Oglio di mandorle amare, ò di Aneto, e poi si tragga sangue per la vena del Fegato; Mà se gli segni saranno liuidi, ò negri, e la febre non molto ardente, nè le uene tumide, la sciśi la vena; e traggasi molto sangue per le Copette sopra il petto, & alli Hypocondrij. Se gli segni soauiscono, & cresca la febre, traggasi sangue gagliardamēte per le vene principali; come s'è detto; Se sarà l'infermo auuezzo al sangue per il naso, e sentasi la Testa graue, ripiena, & infiammate le vene de gli occhi, punganſi le venuzze del naso, per la nare sua solita, quando non fossero vsciti segni, ò tumori; Se verrannno li tumori, e siano acuti, dogliosi, acesi, liuidi, e mali-

Nello appa

vire delli tumori.

e maligni, con la virtù sbattuta, nõ si tragga sangue; mà lenito il dolore al quanto, lì vicino si attachino Copette scarificate; ma se questi tumori non fossero troppo maluagi, nè liuidi, la febre non molto ardente, e le forze non auuilite, potrà cauarsi sangue à poco à poco; auuertẽdo, che se il tumore (chiamasi come si voglia) sarà nel collo, ò su la Testa, si deuerà trar sangue della Cefalica del tumore, ò dritta, ò mancina; se sarà l'apostema nel petto, traggasi sangue per le vene communi dalla medesima banda del male; ma se il tumore sarà dal bellico in giù, potrà farsi il salasso, ò dalle vene del ginocchio, dico sotto il ginocchio di fuori, nella piegatura, detta Poplite dà i Latini; ò nelle vene del Piede. Auuertendo però, che quando fossero più tumori, e la Natura fosse impetuosa nel mandarui copia di maligni humori, non si douerà in alcun modo trar sangue per le vene, per non fare sturnare il salutifero mouimento del caldo innato contra la putredine; mà ci aiutaremo con le copette, e magnatte à i luoghi offesi. Oltra di questo, quando li tumori fossero doppo lo stato, fosse cessato il flusso del

Magnatte, ò sanguisughe.

maligno alla parte, e quasi venuti li tumori alla maturatione, si potrà cauar sangue per l'Epatica. Se la febre seguisse nel suo vigore del caldo, della sete, e frenesie, tanto più sicuramente potremo fare il salasso, e quando li tumori fossero aperti, che non ci sarebbe alcun dubbio di ritirare à dentro la malignità del ueleno. E perche hò conosciuto io un Giouane, il quale hebbe all'inguine un tumore non maligno, mà lento, il quale poi soauì frà dieci giorni, con salute dell'infermo, non mancheremo in simili casi aiutar la Natura, e sgrauarla per la uena: Imperoche, quantunque si ritrahesse il tumore, non apportarebbe danno; percioche questi tali non sono pieni di malignità, mà di flematico souerchio, il quale dalla gran forza della Natura vi è scacciato; nè altrimenti auuiene à lei, che à quel grande Atleta, il quale mentre scaccia dà se la fiera che l'assale, getta per mera forza insieme la ueste sua, che non l'aggraua; Pongasi di poi cura, che conosciuto il bisogno del sangue, in vna Donna, in vn flegmatico, Crapuloso, e Melancolico bisognerà ferire la vena con larghetta ferita, mà ne i più pu-

 ri di

ri di ſangue, più ſobrij, e colerici, conuerrà fare ſtretta apritura: acciochè in quelli non eſca il ſottile, reſtando il groſſo, & in queſti non eſchino co'l triſto ſangue molti ſpiriti neceſſarij per la uita; Mà che ſia di meſtiero trarre il ſangue ne' mali Peſtilenti ſi proua per queſti mezzi ragioneuoli. Il trarre del ſangue ſi richiede quando abonda la maſſa ſanguigna; quando le forze nõ ſono fiaccate, quando l'età, e'l temperamẽto concedeno, quando il male è in principio, quando la febre viene da ſangue corrotto, quando la putredine è nelle vene; e vicina alle viſcere. Qui ſempre habbiamo preſuppoſto che ſiano tratti li putti, e li vecchi, e deboliſſimi; in tutti gli altri, adunque ſi richiede il trarre del ſangue; peroche nõ manca nel primo aſſalto del male, per quanto ſi vede in ogni ſoggetto: Che le forze non ſiano fiaccate, lo prouo; imperoche il male Peſtilente aſſale ſubito, un ſubito affronto la radice delle forze del Cuore, non viene (come credono alcuni) eſtirpata; mà è ben vero, che le virtudi reſtano così ſmarrite per la ſouerchia grauezza, e coppia del la putredine conceputa dentro le vene; nè

Auic. nella quarta del primo.

altrimenti

altrimenti auuiene in questo caso alla cal dezza innata, che auuenga ad un Cauallo per il souerchio peso soprapostoli, sotto'l quale, non per fiacchezza di forze egli s' atterrà mà per l'estremo peso; il quale sminuendosi vn poco, facilmente ribauerà il caduto Cauallo. Ecco, ò benigno Lettore, una candela accesa, per il vaso che l'è soprapo sto si indibilisce, si ritira la fiamma; non già per mancamento del cibo, non per diminutione dell'interna caldezza, mà per esterna improuista soffocatione. Vediamo gli Atleti, ripienissimi di sangue, e fortissimi molte volte tramortiscano, anzi moiono tal'hora subito. Perche? Per la debolezza? Non già; mà per la soffocatione; peroche le vene ripiene di souerchio, non lasciano agitare il sangue, ne ripurgarlo dal vapore escrementoso; onde ritornando in se il detto fumo; occide, e quasi strangola lo spirito, e'l Cuore p la souerchia caldezza, e troppa; forze & à q̃sti solo è rimedio il trarre molto sangue; Vediamo le Vedoue, e le Vergini, piene di sangue, di seme, e di forza pateno la soffocatione Matrice, moiono dico per vna simile soffocatione, perche il Seme, e

Menstrui

menſtrui ritenuti nelle uene, fanno maligno vapore, dal quale (ſe la uena non s'apre) viene affogata la caldezza innata; così come dunque ſi rihanno queſte femine ripiene di forza, e di ſemi, e tornano à uita co'l ſangue tratto, e ſeme ſcacciato, così medeſimamente il caldo natio nella Peſtilenza (poſti quei fondamenti che gia diſſi) ſi rihà tutto ſubito, che la uena aperta da eſito alla furia della peſtifera fuligine; non altrimẽte che auuẽga ad uno, il quale ſi troui in uno luogo rinchiuſo, in pericolo di ſoffocarſi, ſolo per vapore di carboni, ò di candeli, il quale dico ꝑ l'aprire vn minimo fineſtrino, ſi ſente (vſcẽdo il fumo triſto) reſo alla vita in uno inſtante. Che la febre venga dal ſangue niſſuno di ragione capace mi negherà; percioche la Peſte però è peſtifera, e mortaliſſima, perche è una putredine intenſa, ſi della maſſa ſanguigna, sì dello ſpirito, che nel ſangue ſi paſce; Che poi la putredine ſia nelle uene, non ui occorre pro ut, non eſſendo chi lo voglia negare; e perciò è la minera del ueleno viciniſſima alle membra più degne. Non vedo adunque perche ſi debba temere il trarre il ſangue nella Peſtilenza

con tante cautele da mè narrate di sopra: Oltre di questo ogni febre putrida nelle uene continoua ricerca il salasso, questa è putridissima, e cerca d'occupare il centro della uita; non si può dunque nè più presto, nè più certamente, ò più sicuramente euacuare il male, che per il salasso; Oltra di questo, perche chi non si muoue per debolezza di discorso alla forza delle ragione, crede molto all'autorità de gli Antichi, non uoglio lassare molti luoghi, che confermano le passate mie proue.

Autorità d'Hyp. Gal. & Auic.

Galeno il saggio nel suo nono del Metodo, dice che nella ripienezza del sangue corrotto si debbe trar sangue, à poco, à poco, ristorando à volta à volta; chi dubita adunque, che li nostri ordini siano buoni, se nella copia del sangue putrido, e corrotissimo, feriamo le vene cõ ogni legitimo riguardo? Se gli auuersarij prẽderanno in loro difese l'autorità di Auicenna nella quarta del primo, doue dice, che nelle febri ardenti acute non si deue trar Sangue, risponderò, che Auic. intese delle acute ardenti, nõ già per la corrotta massa del sangue, mà per la colera putrefata, come sono li cagioni per la febre

Solutione del dubbio in Auic.

terzana continoua; mà nella febre pestilentiali non vietò Auic. il trarre del sangue; Per il che molto più chiara è la dottrina del Greco dà Pergamo; il quale al comonto del 24. della prima de gli Afforismi, volse che le febri ardentissime, estreme infiammationi, e dolori, si traesse per la vena il sangue. Hyppocrate in oltre, il quale doueuo porre auanti à gl'altri, nel suo primo delle infirmità vulgari, racconta, che molti di febre ardenti; e maligne, perirono, alli quali non vscì sangue del naso; il che non fora seguito, se fossero gli infermi suti giouati del salasso dell'Arte; che veramente altra ragione non deueriano li medici desiare in questo caso, che vedere la natura delle ardenti fare quasi sempre euacuationi di Sangue per il Naso; ilche rileua l'infermi dalla Morte apertissima. Galeno ancora nel suo libro della cura per il sangue, dice douersi fare il salasso nelle graui, & acute infirmità, con le forze in essere, e noi già prouato habbiamo le forze non essere, come si teme, auuilite: le quali veramente si solleuano, e fanno robuste per lo sfogamento di questa euacuatione sanguigna, nella

quale si vedeno ad ogni hora marauigliosi effetti. Nel nono similmente del Metodo, egli disse apertissimamente, La cura per la vena aperta essere per la euacuatione del sangue, peccante, ò in quantità, ò in qualità. Se pecca, & estremamente la qualità nel caso nostro, già s'è palesato, & è pazzia negarlo; e che la quantità pecchi, s'intende sempre nel principio della malitia, con le forze quasi nell'essere suo vigorose. Mà vengasi all'ultime, e potentissime autorità, per non manchare à tutti li fondamẽti di vero discorso. Auicenna nella prima Fen. del quarto libro al quarto Trattato, disse, la somma della febre Pestilente sarà la euacuatione, & essiccatione, per cosi dire, e nissuna è maggiore che il cauare del sangue; sottoponendo, se la materia putrida stà nel sangue; mà che la putredine, & escessiua della Peste sia co'l sangue tutto, non è persona si proterua, che'l neghi. E doue lascio io la fondata sentenza di Giouanni Mesue, vno de Principi della Scuola de gli Arabi? Egli nel capitolo della Pestilenza disse; che si deue fare la euacuatione del sangue peccando il sangue, com'è

troppo

troppo certo che pecca nel caso nostro. Lascio l'autorità di tanti, e Moderni, & Antichi, per non essere noioso, bastino per tanto le ragioni, essempi, e le sentenze addotte, e passiamo all'altro capitolo, per venire al fine di questa picciola fatica.

Contra vn'abuso grauissimo nella Pestilenza. Cap. 28.

NON sò, s'io mi debba più ridere, ò marauigliare d'alcuni, che ne' sospetti di pestilenza si pongano sù la Poppa stãca vn pezzo di Arsenico, di Risagallo, o Solimato. Non posso per tãto restare (da che sono intrato in questo ballo) ch'io non dimostri, quãto sia fuori di proposto, e graue tale esperimento. Questi tanto Animosi bisogna, che (sendo huomini) si mouino per qual che verisimiglianza di ragione; o perche credino à chi loro mostro si raro secreto; o perche habbiamo sentito, o visto alcuni, ch'hebbero à dosso il Solimato essere scampati; o perche stimino in tali ueleni trouarsi vn'occulta uirtude, o celeste; o perche tali ueleni operino si bello effetto con una, o più delle qualità Ele

mentali

mentali, ò perche con questi ueleni si scacci l'altro ueleno della Peste, come di loco si trae chiodo con chiodo; o pure perche questi veleni siano tanto amici delli spiriti nostri, che nei bisogni di morte li pstino aiuto. Nissuna delle cause narrate difende à bastanza questa sì pazza inuẽtione; imperoche nõ debbiamo noi dare assoluta credẽza, doue si puo ricercare la ragione, e causa della cosa; la fece pura, e semplice si pone nelle sacre certezze, mà nel resto, l'huomo è nato sotto li Cieli, per quetarsi solo al perche; & alla vera, e certa ragione. Se diranno, molti esserfsi risanati con questo veleno, dirò che hanno ragione, che molti (se molti furono) si sanarono con questo ueleno, perche l'hebbero à dosso; non già per causa di questo ueleno, però è meglio, che diamo la mercè di quella sanitade alle Scarpette, da che con le scarpette in piede quei tali si risanarono? Nõ è giusto questo discorso, alcuno si sana cõ un breue al collo, adunq; il breue fu causa della sanità; da che molti senza quel breue, come molti senza i ueleni, si ueggano vsciti delle furie di Pestilenza. Se danno il merito alla forza occulta, ò Celeste, io subito mi tacerò, dandoli

Contra la prima ragione.

Contra la seconda.

Contra la terza.

dandoli tutte le ragioni del Mondo; percio-
che veramente sono occulte, e nascoste al
buio quelle forze che in alcuna maniera nõ
sono, non potendosi mai sapere quello che nõ
hà veruna essenza: Pure se mi fanno, sape
re, quale Apollo qual'Esculapio sia disce-
so à manifestare questa nascosa uirtù di tali
veleni, mi resterò contento, & insieme con
fuso; Se ricorreno alle facoltadi Elemen-
tali, vediamo se questo può auuenire, ò per
caldo, ò per fredo, ò per humido, ò per sec
co, per graue, ò leggiero, e per l'altre pas-
sioni non accade ricercare, il caldo non
può essere causa di questo miracolo, percio-
che la caldezza del ueleno, non è tale, che
possa dare aiuto alla Natura, anzi è tutta
di lei destruttiua, e perciò si chiama ella qua
lità uelenosa. Il freddo non puo causare
la sanità; sì perche di sua natura è la fre-
dezza nemica della uita, si perche in que-
sto ueleno si troua escessiua caldezza. L'hu-
mido non solo non toglie putredine, ma la
produce, e nodrisce, & il secco di questo mi
nerale è tristissimo, adusto, mordacissimo,
senza parte che con la uita tenga propor-
tione; sendo il secco amico della uita purga

Contra la quarta ragione delli Empirici.

to, tem-

to temperamento, & aereo, e grasso con legerezza. Mà se questi ueleni per qualunche cagione, ponno fare simili opere; perche non s'arrischiano à darli di dentro, ò per dentro occideriano, & io rispondo che se con la sostanza loro, ò gli accidenti, con la materia, ò forma, ò co'l tutto composto producono sì bel frutto, in conueneuole picciola quantità douerãno di dentro fare quello istesso che di fuori producono, e tãto meglio quanto più facilmente le forze naturali per contatto più vengano ad operare; Se dicono; sarà forse, perche un veleno caccia l'altro; & io risponderò, che si danno li ueleni dentro che cacciano altri ueleni, con la euacuatione; non però sono tali ueleni, quali sono il Solimato, e suoi fratelli pessimi: quello dicono della Theriaca, rispondo che questa non hà ueleni mortiferi, come si pensano certi; e se l'hauesse, perdeno con la compagnia d'altri semplici cordiali, e per la longa fermentatione, tutta la maligna lor forza: Quando diranno, che questi ueleni põno per una certa corrispondẽza, proportione. Simpatia, ò simiglianza co'l Cuore fare questo effetto raro; rispondo loro, che tutti questi

Contra la quinta.

Contra la sesta.

effetti di consenso, ò siampatia si fanno per forza della somiglianza, la quale sendo nella comunione delle qualità, o proprietà, nõ occorre pensare che qui caschi questa proportione, vedendosi frà la natura del Cuore, segato, e spiriti, e la complessione persida di questi veleni, vna chiarissima, e mortalissima contrarietade, e nemistà. Se diranno la putredine della peste corre come à suo simile al putrido di questi veleni, & io rispondo, che il putrido della Peste nell'Animale stà nell'humido, e caldo, e la putredine di questi ueleni, stà co'l secco caldo adusto; & oltra di questo non procedendo la Peste dalla medesima causa di freddo, o caldo, d'humido, o secco, o dalle medesime combinationi di queste impressioni Elementali, non puo cadere questa consonanza di qualità, frà la natura delli ueleni, e fra la distemperanza della Peste, sendo sempre la medesima l'inimica complessione di questi Metallici mortali. Concludiamo adunque, che questi semplici come di dentro causano la morte, così de fuori non ponno se non danneggiare; e se non presto, a qualche tempo di poi. Perche co'l sudore si scaldano, e la Pelle, e

Contra la settima.

Conclusione, & fine dell'opera.

l'Arterie ne tirano à dentro li tristi vapori, e fumi nimici del Cuore; oltra che solamēte con l'odorare possano fare cadere in pericolose dispositioni. A questo tutto m'hà spinto il desiderio di difendere il vero. Siati grato, o lettore, al manco la prontezza dell'animo mio, e prega Iddio ch'illumini le menti adombrate.

Sicurezza per i luoghi già appestati. Cap. 29.

S'Enarrato con qualche ordine della cognitione della peste, de fondamenti di nostra uita, della guardia contra i pericoli, e della cura della Peste se fusse presente; & habbiamo hauuto riguardo alli Maschi, alle femine, alli Nobili, & ignobili, alli Prouetti, & alli Puttini; Pare adesso, che altro non si possa desiderare, che quattro parole per assicurarsi dà luoghi già appestati: perochè molti sono alli quali è forza ben spesso passare, o fermarsi in simili luoghi.

Però hauendo à purgare vna casa, accenderemo in una mano una fiaccola, o torcia, o legno bagnato di Resina Terebentina,

ò di pace nauale , acciò l'aria che ne tocca venga assicurata, e da l'altra mano Paglia, fieno, & altro da accendere , e per tutte le stanze faremo gran fuoco spargeremo fumi e carboni, e doppo questo arderemo pezze di lino, doppo Ragia di Pino, o Terebinto, ò Colofonia, e doppo lauaremo li solari, le mu raglie, le Porte, e finestre, il suolo, e spruzaremo l'Aria con acqua, & aceto; o con Ranno & aceto, o con Rannò , e Sale , o con acqua di Nitro , o salnitro, o con acqua d'allume; & così s'assicura il tutto.

Farannosi poi spessi profumi:

Arderannosi tutte le Carni tutti i Polli, piccioni anitre, oche; Occidernãosi porci, cani, gatti , e caualli, che in questi suole spesso restare la Pestilenza.

Nè si manchi tutte le Bestie, & animali morti fare abbruciare quanto prima lontani dalle habitationi .

Non si mangi cosa alcuna del luogo Impestato, anzi tutto si abbrusci, e destrugansi.

Ne' pozzi e cisterne si butti aceto con allume, ò acqua, sale, e sugo di limone, o acqua con Assenzo bollita , o con alloè in poluere, o cenere , o calcina pura. Votisi di poi il va

so , e

so, e l'acqua venga rinouata.

Li panni lini si purghino con acqua calda, doue sia stemperato Sapone. Le Tele cō liscina forte & acetosa.

Li Ferramenti si ponghino nel fuoco, cosi gli Ottoni, e Stagni, e Rami; Mà li Argenti, Gemme, Monete, & Oro in Aceto bollente si purgano con sale, salnitro, allume, ò salgemma.

Arderassi paglia, fieno, o Stracci ne' luoghi più segreti, e murinsi per vinti giorni.

E le cose abbrustolite, o bollite per sicurezza si riponghino in casse con incēso che arda, e con poluere d'Ireos, o spigo.

IL FINE.

TAVOLA DE CAPITOLI dell'opera.

Delle

Il fine della Tauola.

IN MILANO,

Per Michel Tini, Ad instanza de Pietro, et Francesco Tini.

1576.

Con licenza de' Superiori.